

# LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Desglie - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740898  
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"  
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

**Non uno stato protesta per il massacro: gli armamenti U.S.A. hanno fatto il loro dovere, l'equilibrio internazionale è salvo. L'opposizione iraniana parla di 15.000 morti**

## CARTER SI INFORMA: "TEHERAN BRUCIA?"

Sacche di resistenza nel bazaar della capitale e in tutto il paese, ma l'esercito risponde sparando. Vietata anche la libertà di preghiera: non saranno concessi assembramenti nelle moschee. Le agenzie di stampa e gli organi d'informazione — venduti al petrolio dello scià — continuano ad accreditare la versione ufficiale iraniana che parla di 58 morti, quando tutti sanno che gli assassinati si contano a migliaia. In Italia la polizia ha presidiato in forze tutte le sedi del regime di Reza Pahlevi. (Gli articoli a pagg. 2-3 e in ultima)

## Cariche a Roma, 5000 in piazza a Milano

### Lo avevano armato proprio per questo

Gli USA non hanno esportato armamenti per miliardi di dollari in Iran per poi ritrovarsi compromessi da una semplice rivolta popolare. Non hanno ceduto a Reza Pahlevi i Phantom e i missili più moderni negati a tutti i più fedeli alleati persino ad Israele) per vederli cadere nelle mani di un regime neanche sicurissimo. E' da decenni che la Casa Bianca lavora a frapportare una muraglia tra un'URSS sempre più aggressiva, e i suoi alleati (ieri l'Irak, oggi l'Afghanistan), e la cassaforte del mondo occidentale, i paesi del petrolio. Affinché questa muraglia fosse insormontabile — minacciosa per l'Asia, il Medio Oriente e l'Europa Orientale — in quello che era un grande paese contadino è stato impiantato uno dei più potenti eserciti del mondo. Ma sono molti, molti di

più che non quelli del Pentagono, gli uomini che hanno sulla coscienza il massacro di Teheran. Ce l'hanno sulla coscienza i governanti tedeschi e italiani che hanno venduto tecnologia alla scià per rendere più scientifica la barbarie del suo regime. I Giovanni Leone, gli Helmut Schmidt, i Rinaldo Ossola. Intascare l'oro nero e tacere. Star zitti perché quel bagno di sangue qualche migliaio di chilometri più in là permette di mantenere le mani pulite in occidente. Ci ripensino le migliaia di geometri periti e ingegneri italiani che decidono a cuor leggero di venderli ai fascisti per un milione al mese. Sì, anche loro: la giovane forza-lavoro inoccupata d'Europa che è andata — anche se costretta — a scaricare altrove la miseria prodotta dal

(continua a pag. 3)



### Ancora emergenza per il giornale

Anche oggi pubblichiamo una buona lista di sottoscrizione: più di un milione, e altri contributi sono arrivati nel tardo pomeriggio. Siamo così arrivati a quota cinque milioni. Se l'impegno che si è manifestato in questi giorni continuasse così, saremmo presto in grado di recuperare sulla situazione che si è venuta a verificare lunedì scorso e riportare quindi a livelli più normali la nostra precaria situazione finanziaria. Per cui si tratta di continuare a raccogliere soldi per gli 8 milioni scippatici e per quelli che, soprattutto in questi mesi post-estivi, divengono vitali per il funzionamento del giornale. Invitiamo tutti i compagni che raccolgono soldi o vogliono spedirli individualmente ad usare il sistema più rapido possibile, cioè il vaglia telegrafico intestato alla Cooperativa giornalisti Lotta Continua, via dei Magazzini Generali, 32 - Roma.



## SCONTRI A ROMA DOPO LA CARICA 5000 A MILANO IN CORTEO

Si sono svolte ieri le prime manifestazioni di protesta contro il massacro di Teheran.

A Roma la polizia ha caricato immediatamente i compagni che si erano radunati in piazza Fiume. La piazza è già piena per metà, quindi di migliaia di persone, al momento in cui scriviamo. Non siamo in grado di dare notizie sulla reazione dei compagni a questo incredibile attacco alla libertà di manifestazione.

A Milano sono sfilati 5 mila compagni in un corteo organizzatosi quasi spontaneamente. Mentre scriviamo la manifestazione si è da poco mossa da piazza Santo Stefano. Tutti i consolati e gli uffici iraniani sono presidiati in tutte le città da ingenti forze di polizia.

Lo slogan più gridato era: «Il popolo iraniano vincerà contro il fascismo dello scia». Lunedì a Milano si terrà un'altra manifestazione in occasione dell'anniversario del golpe cileno.

La federazione CGIL-CISL-UIL si era limitata ad esprimere «la sua

netta condanna per lo spaventoso eccidio perpetrato a Teheran dall'esercito dello scia». «La strage de giorno 8 settembre segna un ulteriore salto di qualità — sottolinea una nota — della repressione in Iran come indica la decisione del governo di decretare lo stato d'assedio in tutto il paese e di imporre il coprifuoco per i prossimi sei mesi. Questa strage fa tramontare, infine, definitivamente le speranze di coloro che puntavano su un processo di «liberalizzazione» del regime dello scia». Come si vede non c'è poi un gran sforzo... Ieri in serata si è svolta a Roma anche una manifestazione della FGCI.

Il corteo è riuscito a formarsi ugualmente percorrendo via Alessandria. Ci sono circa 2-3 mila compagni. Via Nomentana, dove ha sede l'ambasciata iraniana, è molto vicina ma è protetta dai blindati. Le cariche procedono alla coda del corteo ma i compagni rispondono con le molotov.

# L'Islam contro l'imperialismo

Il «via» fu dato un anno e mezzo fa dagli operai egiziani: fu una sorta di insurrezione popolare che parve essere lì lì per stradicare il potere di Sadat. Sciopero generale in tutta l'industria, manifestazioni di massa che coinvolgevano tutto il popolo delle città egiziane; ed infine una repressione feroce. Da allora, a catena, partono rivolte operaie e popolari che sconvolgono la Tunisia (gennaio 1978) e l'Iran (questa estate); ad esse si affiancano, con minore virulenza, ma con un grande impatto politico, scioperi di massa in Algeria e nel Kuwait. Insomma, praticamente tutti gli stati arabi che ruotano attorno al modello di sviluppo e di guerra cadenzato dalla produzione petrolifera e che hanno un mercato del lavoro interno che gli permetta di impostare un qualche progetto di industrializzazione, stanno vivendo una profonda crisi sociale.

Enormi le differenze tra l'una e l'altra situazione, ma grandi anche i punti di contatto. L'ipotesi che si stia ormai consolidando una nuova «fascia» di paesi in cui i rapporti sociali sono ormai scanditi soprattutto dai disastri di processi di rapida industrializzazione, di crisi dell'agricoltura e di crescente militarizzazione dei regimi è ormai più che legittima.

E' fuori di dubbio infatti che il motore, il baricentro, di questi movimenti risiede nel retroterra di una lotta operaia strisciante, che esce allo scoperto con cicliche «insurrezioni» operaie. Ma è anche indubbio che qualsiasi schema classico di interpretazione «oc-

cidentale» e «operaio-centrico» di questo nuovo e massiccio movimento di massa mostra immediatamente la sua miseria e inadeguatezza. Se andiamo a vedere chi erano i protagonisti delle giornate di sangue del Cairo, di Tunisi, di Sfax, di Isaphan, di Quom, di Teheran, ci accorgiamo che queste città abnormi per la recente e caotica urbanizzazione hanno visto scendere nelle strade, cadere a centinaia, a migliaia sotto i colpi delle mitragliatrici, giovani,

persone che hanno da una variegata e incredibilmente composita collocazione sociale.

La maggioranza dei 500 caduti di Tunisi nel gennaio scorso erano ragazzi tra i 12 e i 18 anni, disoccupati, «sciucchi», marginali, arrabbiati. E i centri di raccolta, le piazze da cui partono i cortei, le manifestazioni, sono ancora, come da secoli e secoli i bazaar, le piazze antistanti le moschee; in Iran le «città sante». Non solo, la massa dei «rivoltosi» gode in questi paesi di un contraddittorio, ma intenso legame politico e culturale con grandi strati di popolazione che con assoluta approssimazione siamo abituati a chiamare «ceti medi». Sono le centinaia di migliaia di piccolissimi commercianti dei bazaar, delle Kasbah, sono i «liberali» che si sono formati nella fascia dei privilegiati delle «libere professioni» sono — e in prima fila — gli studenti.

Un quadro affascinante, confuso, dalle mille luci, di settori popolari in movimento.

Il tutto in paesi che sono profondamente condizionati (Egitto e Iran so-

prattutto) da una economia di guerra. Di guerra combattuta, l'Egitto, di casamatta planetaria, di gendarmeria imperialista per una intera zona del globo, l'Iran. E ciò, tra l'altro, vuol dire che il ruolo sociale, ideologico e economico dell'esercito vi è moltiplicato all'ennesima potenza. Soprattutto in Iran, paese che ha il più moderno efficiente e tecnologicamente avanzato armamento di tutto il «Terzo Mondo».

Ma nella rivolta strisciante di questi mesi in Iran si è evidenziato un elemento che in altri paesi era ben più sfumato: il ruolo centrale ed ineliminabile dell'Islam.

La stampa internazionale di questi mesi, soprattutto quella «progressista», è stata piena di dotte analisi sulla situazione iraniana in cui giornalisti occidentali ed egiziani spiegavano al mondo che lo Scia tentava «riforme moderne» e che il popolo «drogato dal clero sciita» vi si opponeva in nome di un ferreo reazionario ed oscurantista «ritorno alla legge».

Una Legge, il Corano, ormai incapace di rispondere alle esigenze cultu-

## L'ORO DELL'IRAN

Dal suo ritorno al potere nel 1953, grazie al colpo di stato della CIA, lo Scia ha scelto di affidarsi al potente «alleato americano» per risollevare le sorti economiche del suo paese: ereditava una situazione difficile, dato che l'Iran era reduce da un «boicottaggio del petrolio» effettuato dalle potenze europee, coordinate dalla Gran Bretagna, padrona della Persia prima di essere sostituita dagli Stati Uniti, e paese più colpito dalle nazionalizzazioni decise nel 1951 dal governo nazionalista di Mossadeq.

La penetrazione statunitense era cominciata, in concorrenza aperta con gli inglesi, nell'immediato dopoguerra: l'Iran era stato occupato dalle truppe inglesi e da quelle russe, preoccupate dalle vittorie giapponesi nel sud dell'Asia, che rischiavano di provocare la chiusura della fondamentale «via del petrolio». Così, nel '47, gli USA entrarono sulla scena, con un credito all'Iran di 25 milioni di dollari, che erano destinati ad essere spesi in armi negli stessi Stati Uniti. Pochi mesi dopo ne seguì un altro, cifra leggermente inferiore, stesse condizioni. E pochi mesi dopo, sul finire dello stesso anno, un accordo tra i due governi stabiliva che la Persia non avrebbe potuto avere colloqui con esperti militari di paesi terzi, senza il consenso degli americani. E' un elenco che potrebbe continuare a lungo, fino ai nostri giorni, con la breve parentesi degli anni 51-53, periodo del governo del Fronte Nazionale. E oggi, gli «esperti» statunitensi in Iran, quelli contro cui i manifestanti di Teheran gridano «Yankee go Home», ammontano a circa quarantamila persone. Sono loro che costituiscono la spina dorsale del regime, che hanno allevato tra gli agi e la megalomania i responsabili

delle legge marziale e dei massacri di questi giorni.

L'Iran è uno di quei paesi del terzo mondo, ormai cominciano ad essere parecchi, nei quali si accompagnano boom economici straordinari e miseria della popolazione: i grattacieli ed il caotico traffico di Teheran (la «modernità» che lo Scia difenderebbe contro i «reazionari» musulmani, come ci propinavano fino a pochi giorni fa quasi tutti i giornali italiani) accanto al peggior sottosviluppo. La «Riforma agraria» di Reza Palhevi, infatti ha avuto come risultati di distribuire ai contadini poco più del 10 per cento delle terre coltivabili, a condizioni tali (rate per 15 anni più imposta annuale sul reddito) che il cambiamento più profondo è quello che vede migliaia di contadini abbandonare le terre per ingrossare le periferie delle città, nella speranza di un lavoro che, naturalmente, non trovano.

Dopo gli anni ruggenti ed i sogni sull'Iran «quinta potenza industriale» nel 1985, oggi i dirigenti di Teheran si trovano a fare i conti con l'avvicinarsi dell'esaurimento delle fonti di petrolio, previste, al massimo entro i prossimi quindici anni. Ed il petrolio, insieme al ruolo chiave nello schieramento mi-



litare anti-URSS, è oggi l'unica fonte della potenza iraniana. Proprio in questi giorni, dopo il suo collega cinese Hua Kuo Feng, è stato in Iran a mendicare petrolio a buon prezzo il premier giapponese Takeo Fukuda (il 30 per cento delle importazioni di greggio del Giappone sono persiane) promettendo in cambio la solita tecnologia. E soprattutto c'è un dato recente che è perlomeno curioso: pare che al calo della produzione di energia all'interno degli Stati Uniti, corrispondano, più o

meno per lo stesso importo, acquisti statunitensi dall'area dell'OPEC, in particolare, è ovvio, da Iran e Arabia Saudita. Così gli americani si danno alla ricerca delle «fonti alternative», il prezzo del greggio rimane abbastanza alto da dar fastidio ai concorrenti europei, e, in ogni caso quel che viene dato per il petrolio viene ripreso, con gli interessi, per le vendite di armi. C'è ancora da sorprendersi del silenzio della Casa Bianca?



# Impero dei petrodollari

dalla prima pagina

rali, sociali ed ideologiche di una società così profondamente segnata dall'industrializzazione come quella voluta dallo scià. E in effetti per i nostri pigri cervelli occidentali non era facile capire un movimento che aveva come forza trainante l'enorme massa di fedeli che si organizzavano in corteo negli enormi piazzali antistanti le moschee delle città sante. Corti che insieme inneggiavano ad Allah, lanciavano slogan ferocemente antigovernativi, mescolando democrazia e Maometto. Ancora più strane queste mitiche figure di capi religiosi, gli Ayatollah, che indicavano manifestazioni e proclamavano scioperi generali, con la grande massa degli Ulema (i « sacerdoti ») che di quartiere in quartiere si trasformavano in agitatori, in « capi-popolo », spesso fautori di una condotta di lotta violenta ed armata. La tentazione di sbarazzarsi di queste scomode trasgressioni ai nostri schemi europei e occidentali era ed è troppo forte come d'altronde è difficile, quasi impossibile, quasi impossibile il mondo di idee, di cultura, i progetti politici e sociali che stanno dietro a questi milioni di fedeli in lotta contro un tiranno sanguinario e ai loro dirigenti, non si sa bene quanto « uomini di Dio » e quanto capi di una rivolta.

L'ipotesi che ci pare più credibile è quella che sia in atto in Iran un coraggioso tentativo culturale e politico da parte della gerarchia sciita di attuare a tal punto la lettura della Legge coranica da poterla trasformare in un elemento culturalmente e ideologicamente trainante in una società che si avvia ormai indubitabilmente a rapporti di produzione capitalistici importati dall'Occidente. Non è un caso che gli Ayatollah rifiutino con nettezza sia la scopiazzatura della cultura della civiltà delle macchine che lo scià vuole imporre, sia l'applicazione gretta e passiva del Corano che viene imposta in Libia ed Arabia Saudita. E di pari passo con questo rifiuto, emerge con forza nelle parole e negli atti di questi religiosi sciiti la decisione di seguire una strada di democrazia e di pluralismo (come si usa dire qui da noi).

Ed è proprio per le caratteristiche di apertura, di libertà che ha questo progetto della gerarchia sciita che è stato possibile che il corpo intero di questa « chiesa » (ma il termine è del tutto equivoco in questo caso) abbia funzionato come una sorta di « partito » che lanciava scadenze, parole d'ordine, programmi in cui non solo si riconoscono milioni di iraniani, ma in cui confluiscono anche i

dirigenti « laici » delle organizzazioni politiche di opposizione allo scià. E il fatto che l'intera gerarchia sciita gli sia contraria, che in certa misura conduca l'opposizione frontale al suo regime è il vero tallone d'Achille dello scià. I partiti si possono ridurre alla clandestinità, ma le « chiese » hanno ben altre articolazioni e capacità di resistenza e di sopravvivenza anche di fronte ad una cieca ondata repressiva che non a caso si è immediatamente premurata di trarre in arresto i tre

più importanti Ayatollah della moschea di Teheran. Detto questo, fatto nostro il costume di chi vuole capire una cosa nuova coll'unica paura di trinciare giudizi avventati, va aggiunto che è più che mai lecita e aperta la domanda di dove tutto questo vada a parare, dei rapporti che questo ha col nostro « leninismo » e col nostro stesso marxismo.

Ma non è la prima volta, di questi tempi, che ci poniamo questa domanda.

Carlo Panella

## Migliaia di morti in Iran - Dedicato ai giornalisti della stampa e della TV

Forse vi sembrerà assurdo, forse estremista e poco « professionale », ma un monumento allo schifo come quello che avete costruito « informando » a vostro modo sugli avvenimenti iraniani non ci era mai riuscito di vederlo. Uguale alla ferocia dello scià, ma forse maggiore, la vostra meschinità.

Le notizie del massacrato erano le vostre notizie, vostro il suo tono così come il suo petrolio (ve ne siete accorti bene) che condiziona le poltroncine via via fino alle poltronissime. Per la vostra poltroncina 14.942 morti vivono ancora; 14942 vite le avete calcolate sulla base degli scatti di contingenza che vi toccano. 58 morti avete detto, circa 10 ogni scatto. Ma vi piace parlare del pluralismo, tavolarotondarci sopra, dire che uno è per Craxi e l'altro per Fanfani, che il leninismo (Dio ci guardi) vi è sempre stato estraneo. TG 2 e TG 1 più quasi tutti gli altri ma meno qualcuno, di cui, grazie allo schifo che ci fate voi, ci sentiamo sinceri avversari.

capitalismo nostrano.

Dai moderni stati uniti d'Europa, nessuno muoverà un dito contro il proprio fornitore di petrolio. Pandolfi non permetterà che il suo piano triennale vada a monte perché una stupida questione di principio gli sottrae l'energia necessaria. E il PCI continuerà lo stesso ad appoggiare il piano Pandolfi. Farà una manifestazione di protesta ma — sia chiaro — « nell'ambito dei nostri impegni internazionali ». Nell'ambito dei massacratori dell'alleanza atlantica. Il quadro dei venduti, di quelli che sapevano ma sono rimasti zitti, di quelli che hanno visto ma non l'hanno voluto raccontare, potrebbe e dovrebbe continuare a lungo: include gli inviati di prestigio alla Dino Frescobaldi che hanno sciupato litri d'inchiostro per esaltare sui giornali le « buone relazioni » tra l'Italia ed Iran; i diplomatici che sanno solo accreditare le versioni ufficiali di Reza Pahlavi; la Farnesina incapace — al pari degli altri altri ministeri degli esteri dell'occidente — di babettare un comunicato di protesta.

Tutti costoro non hanno dato i carri armati allo scià perché lui si facesse insidiare da qualche bottiglia molotov.

Forse l'imperatore ha proclamato la legge marziale e il massacro per porre tutti davanti al fatto compiuto bruciando preventivamente ogni ipotesi di ricambio moderato al suo trono, forse invece ha

ricevuto gli ordini per telefono da Washington. Ma che importa: resta comunque il mondo dei diritti civili, restano le democrazie occidentali ad avergli armato la mano e conformato il cervello. Hanno lavorato per anni — con le armi e i dollari — ad impedire che la forza d'attrazione dell'Islam potesse sfaldare in qualche modo l'esercito iraniano. Il loro obiettivo era quello di arrivare ad essere comunque i più forti, più forti anche di un popolo unito nella sollevazione.

Oggi, sulla pelle di migliaia di morti tenuti il più nascosto possibile alla coscienza dei proletari di tutto il mondo, s'è riaffermato quanto grandi sono i nemici della rivoluzione. Dopo il dramma dei palestinesi, dopo quello del Cile giunto proprio oggi al suo quinto anno di regime fascista, emerge di nuovo una dura verità: per vincere, qualunque siano i suoi obiettivi e comunque si manifesti la sua volontà d'indipendenza, un popolo dovrà sempre fare i conti con nemici ben più forti del proprio singolo regime.

Pensate quanti nemici, espliciti o nascosti, hanno gli studenti o gli uomini del bazaar di Teheran. Essi organizzeranno la resistenza, sapranno ancora battersi e non verranno cancellati. Ma intanto qui da noi — passata l'ondata dell'indignazione di regime — quanti potenti tireranno un sospiro di sollievo?

g. l.

Scheda

## STORIA DI UN TIRANNO

Salito al trono il 18 settembre 1941, due giorni dopo l'abdicazione del padre Reza, costretto per le sue simpatie filo-tedesche da Londra e Mosca, che avevano occupato militarmente il paese, Mohammed Reza dovette accettare nei primi anni di regno una nuova reviviscenza politica, più combattiva e più ampiamente radicata nella società che non venti anni prima.

La rinascita dei partiti e la libertà di opinione furono favoriti durante la guerra dalle potenze occupanti, a cui si aggiunsero anche gli Stati Uniti, che intendevano controllarsi a vicenda anche con questo mezzo, e trovò immediatamente un terreno molto più fertile che nella prima esperienza costituzionale. La corona era debole: lo scià Mohammed Reza da una parte dovette faticare a rimediare ai soprusi nei confronti degli interessi costituiti perpetrati dal padre, annullando confische, restituendo il mal tolto, reintegrando i perseguitati negli onori, dall'altra, in forza di una contorta e indecisa formazione psicologica del proprio ruolo, si adeguò per alcuni anni al crescente parlamentarismo.

Il partito comunista Tudeh (masse), il meglio organizzato, era cresciuto durante e dopo la guerra, riallacciandosi ai forti raggruppamenti regionali dell'area di confine con l'URSS (il Giangial, giungla, che nel 1920-1921 era riuscito insieme ai nazionalisti a realizzare nella provincia del Gilan l'omonima repubblica socialista, il Partito Democratico dell'Arzebaigian e il movimento Kumeloh del Kurdistan, che nel 1945-1946 crearono nelle due provincie due repubbliche popolari), a elementi intellettuali di Teheran, a ufficiali di grado intermedio, al nascente

movimento operaio della provincia petrolifera del Khuzistan, dove si ebbe, nel luglio 1946, uno sciopero storico alla raffineria di Abadan, soffocato in maniera cruenta. Per contribuire a disinnescare la combattività popolare, tre personalità del Tudeh furono assicurate al governo per poche settimane subito dopo lo sciopero di Abadan. Il Tudeh boicottò le elezioni del 1947. Il 5 febbraio 1949, dopo un attentato (non comunista) contro lo scià, venne messo fuorilegge. Ma l'intimidazione, invece che indebolirlo, lo rafforzò. Nel 1951 vantava 80 mila iscritti.

Dopo il rovesciamento di Mossadeq, divenne oggetto particolare della repressione. La sua forza in realtà era molto cresciuta in poco tempo, malgrado la propaganda ostile avesse facile presa sull'opinione pubblica nel dipingerlo come la longa manus degli odiati russo-sovietici — perché fu la prima forza politica veramente popolare, che operasse cioè a favore degli strati sociali più poveri.

Benché scarsamente organizzati, un ruolo istituzionalmente più rilevante del Tudeh lo ebbero raggruppamenti piccolo-borghesi dall'ideologia oscillante e perfino raggruppamenti personalistici. Quelli di essi coagulati sulla base del comune nazionalismo, diedero vita nel 1951-1953 all'esperienza di governo che

fa da cerniera nella vita politica iraniana del dopoguerra, quella di Mohammed Mossadeq. Sull'insieme dei gruppi e delle posizioni che confluirono nel Fronte la personalità di Mossadeq ebbe una funzione preminente, sia nella catalisi del consenso sia nell'iniziativa. Personalità complessa e contraddittoria, Mossadeq ha comunque svolto un ruolo centrale come nazionalista antimperialista, con la sua dottrina dell'« equilibrio negativo », nella affermazione dell'equidistanza dalle Potenze, allora rivoluzionaria, e della proprietà nazionale delle risorse. Fu in parte preponderante opera sua la nazionalizzazione del consorzio che sfruttava il petrolio iraniano, l'Anglo-Iranian Oil Company, decisa dal Maglis all'unanimità nell'aprile 1951, ed entrata in vigore il 1° maggio. Il 30 aprile fu nominato primo ministro. Contrastato duramente da Londra, ma sostenuto indirettamente da Washington, all'inizio ebbe anche l'appoggio dello scià Mohammed Reza. Un anno dopo, però, di fronte alla intransigenza del suo nazionalismo, questo sostegno venne a cessare. Mossadeq, forte del consenso popolare, reagì, accentuando la costituzionalità del regime e chiedendo maggiori poteri per il governo. Lo scià tentò di liberarsene, ma, dopo un breve governo di quattro giorni del fedelissimo della dinastia Pahlavi, Qavam es-Sultaneh, il 21 luglio dovette riaffermare l'incarico a Mossadeq, per una nuova esperienza di governo che vide il Fronte Nazionale orientato ora in senso progressista oltre che nazionalista, appoggiato dal Tudeh e avversato dalla corona. Una

serie di intrighi, organizzati dallo scià, da alcune forze militari e di polizia a lui fedeli e dagli Stati Uniti nel corso della prima metà del 1953 sembrarono conclusi il 16 agosto con la loro sconfitta definitiva. In tre giorni, però, i dollari americani fecero il miracolo. Mossadeq fu deposto e lo scià, che già in febbraio aveva tentato di abbandonare il paese per scatenare contro Mossadeq le masse controllate dai commercianti del bazar e dagli ulema, eccitabilissimi quando è in gioco la monarchia, e il 16 agosto aveva dovuto farlo, poté ritornare da Roma, dove si era rifugiato il 22.

La restaurazione, avviata immediatamente con durezza, è stata da allora continua.

I primi due partiti ufficiali, il Melliyun, di governo, e il Mardom, di opposizione, furono creati nel 1959, ma senza il successo totalitario sperato.

Ogni attività politica è in realtà proibita. Poiché perfino il bipartitismo ufficiale ha dato fastidio, un partito unico, della « Resurrezione », o Riscossa, Nazionale, o dell'Iran, è stato imposto nel marzo 1975 come organismo burocratico a cui tutti gli iraniani dovranno aderire, pena la morte civile.

L'opinione pubblica è controllata. I giornali, formalmente di proprietà privata, vivono di sovvenzioni governative, e sono sottoposti a censura. I giornali di opinione sono stati eliminati con un provvedimento che impedisce l'uscita di giornali che vendono meno di tremila copie.

Tratto da: « Iran - petrolio, violenza, potere », di G. Grossi, edizioni Mazzotta)



## Sepolto Stoll, non dove avrebbe voluto

Stoccarda — Willi Peter Stoll è stato oggi sepolto nella tomba di famiglia nel cimitero di Stoccarda, a Wäldingen. Senza cerimonia religiosa, alla presenza dei più stretti familiari e di alcuni giornalisti, l'ultima vittima della vendetta antiterrorista della polizia tedesca, è stata sepolta in un assoluto silenzio.

Nessun poliziotto era presente nel cimitero. Non c'era bisogno perché — per evitare l'estremo omaggio dei compagni e delle compagne, come era avvenuto per Baader, Raspe e la Ennslin, la polizia aveva effettuato posti di blocco tutt'intorno la città di Stoccarda.

I genitori di Stoll avevano espresso il desiderio di seppellire il loro figlio nell'altro cimitero di Stoccarda, il Dornhaldenfriedhof, accanto appunto ai suoi altri compagni della RAF. E' stato il sindaco di Stoccarda in persona, il democristiano Manfred Rommel, figlio dell'eroe della seconda guerra mondiale, a convincere gli stessi, o a costringerli ad abbandonare questo desiderio.

Le ricerche della polizia hanno portato alla scoperta di un appartamento, dove, assieme ad altri, aveva di recente vissuto l'assassinato. Assieme ad altri, lo avrebbe usato a partire dall'aprile di quest'anno.

## FLM: verso l'accordo interno

Le riunioni di segreteria, per quanto ufficialmente non se ne sappia nulla, continuano ad esserci. Il tentativo è di arrivare ad una mediazione che, se poteva sembrare difficile nei giorni scorsi, oggi appare probabile. Sulla richiesta salariale c'è già un accordo (trentamila lire) che per diventare definitivo deve aspettare solo la definizione dei tempi di scaglionamento. Chi, come Mattina, dice 20.000 subito e il resto lasciato alla riforma degli scatti, e chi invece, soprattutto i comunisti, vorrebbe che la cifra fosse ridotta. Ma la cosa non dovrebbe andare per le lunghe.

La «concessione» sull'aumento salariale con tutta probabilità sarà bilanciata da un rinvio della tematica della diminuzione di orario. Non che formalmente essa possa essere cancellata ma potrà più elegantemente esprimersi con una specie di pateracchio che possa reintrodurre la mai dimenticata speranza del 6x6, almeno al Sud. Al massimo potrebbe esserne preludio una diminuzione formale dell'orario attuale, sul tipo dello «sfondamento delle 40 ore» ma tale da non apparire, nemmeno lontanamente, come una volontà alternativa al tragico piano Pandolfi e ai suoi 700.000 nuovi posti di lavoro. Il tutto nella logica delle compatibilità (nei modi e nei tempi) decise dal padronato e dal governo. Da

li non si uscirà, questo è certo, anche se non è ancora del tutto scongiurata la possibilità che su capitoli marginali possano rimanere alcune divergenze. In una dichiarazione ai giornalisti il segretario della UILM, Mattina ha fatto il paladino del dibattito dicendosi addirittura «contrario ad una piattaforma definita già qui a Roma: non c'è nulla di drammatico se si va alla consultazione con i poteri alternativi».

Ma nella prima parte della dichiarazione anche lui aveva ammesso che rispetto all'orario bisogna abbandonare la richiesta delle 38 ore per «puntare invece su un pacchetto certo di ore sul quale si possa operare la riduzione tenendo conto della qualità tecnologica, della utiliz-

zazione degli impianti, delle condizioni di lavoro e delle condizioni di mercato. La gestione di questo pacchetto — ha continuato — andrebbe affidata ai consigli di fabbrica con l'apporto del famoso ente di gestione del mercato del lavoro».

I socialisti, come si vede, non rinunciano al tentativo di apparire come il «terzo polo» neanche nel sindacato; o almeno non rinunciano alla pubblicità che può loro derivare dal fatto che intendono rompere le uova nel paniere sia a Carniti che a Lama. Gli unici a cui (come gli altri) non sembrano intenzionati a dar fastidio sono i signori dell'IRI e della Confindustria. I quali, appena possono staccarsene dalla pancia, si fregano le mani.

I SINDACATI UN PO' D'ANNI FA.



## SOTTOSCRIZIONE

La famiglia di Peppino Impastato 100.000, Alcuni compagni di Isola Liri 6.000, Sede di La Spezia: Raccolti da Ivan: Rocco 2.000, Franco 2.000, Albano 2.000, Lorelli 1.000, Simonetta 1.000, Nadia 1.000, Giovanni 2.000, Ivan 20.000, Compagni Tecnico SNC 20.000, Alcuni compagni Ico Olivetti - Ivrea 74.000, Anna, Lucia, Mauro, Monica, Silvano, Vittorio - Pisa 136.000, Pendorari di Sezze Romano 9.500, Un gruppo di lavoratori della SOGEI 65.000, Collettivo politico per il comunismo ENI-AGIP - Roma 50.000, Compagni AIA 60.000, Rita - Milano 5.000, Giacomo e Rita - Palermo 10.000, Cristina e Sergio - Padova 10.000, Auguroni Claudia - Brunico 10.000, Tenete duro, Cecilia ed Enzo 20.000, Tonino - Torino 100.000, Grazia e Graziano - Firenze 10.000, Michele e Paola 10.000,	Sandro e Franco con rabbia 15.000 - Rovigo, Rinaldo e Ruggero - Cirò Marina 15.000, Maria Teresa - Cuneo 20.000, Marcello 10.000, Paolo - Vigevano 10.000, Sebastiano - Brescia 10.000, Martino - Roma 50.000, Stefania 5.000, Maurizio - Roma 10.000, Silvia - Roma 10.000 - Marti - Roma 5.000, Marconcio - Roma 20.000, Carlo insegnante - Roma 10.000, Gianni - Roma 10.000, Compagni di Lido di Venere 12.000, Gabriella Torre Pellice 10.000, Centro Sociale villa Sormani 22.000, Alfredo - Livorno 10.000, Roberto e Lucia 10.000, Faia - Roma 20.000, Antonella e Andrea 10.000, E.F.S. - Sesto S. Giovanni 30.000, Un gruppo di compagni - Sondalo.
	Totale 1.055.500
	Tot. prec. 3.952.150
	Tot. compl. 5.007.650

## Due, tre cose che so di...

Inserito domenicale 4 pagine di avvisi Piccoli annunci, su cooperative, vacanze, carceri, spettacoli di tutti i tipi, librerie, stampe alternative, ricette, avvisi personali, compra vendita, offerte e richieste di lavoro ecc... telefonate, scrivete, comunicate, entro le ore 12 di ogni giorno fino a venerdì qui in redazione tel. 571798 - 5740613 - 5740638 - 5742108, via dei Magazzini Generali 32-A - Roma.

### MILANO

Lunedì ore 17,30 manifestazione per il Cile: con concentramento in Piazza della Repubblica e con Sit-in sotto il Consolato Americano, alla sera ore 21 spettacolo al Palalido con numerosi gruppi musicali.

Per Cristina di Metanopoli che è in vacanza in Calabria, telefona subito a casa per comunicazioni.

Martedì 12, ore 17,30 presso l'università Statale assemblea coordinamento precari della scuola. Ogg: licenziamenti dei supplenti e concorso.

### TORINO

Lunedì ore 10,30 riunione del collettivo di redazione.

### MILANO-CONTRATTI

Martedì alle ore 18 in sede centro riunione con all'odg: rinnovo dei contratti e situazione nelle fabbriche.

### WASTOK '78

Vasto è conosciuta come una grande metropoli di circa 10 milioni di abitanti, per cui ci sono difficoltà per i compagni di comunicare tra di loro. Alcuni compagni che si informano su quello che accade nella megalopoli avvertono che dal 13 al 17 settembre al camping Grotta del Saraceno si terrà una manifestazione festa con gli Area, Nacchere Rosse, Ivan della Mea, Treves blues band, Gruppo folk internazionale e gruppi teatrali musica di base. E inoltre lanciamo un appello a tutti i compagni di Vasto e dintorni senza paraocchi e senza tappaorecchi di intervenire per organizzare una presenza non solo fisica ma anche politica nei giorni precedenti e durante la festa. Da lunedì vi aspettiamo dalle ore 17 in poi a via Madonna dell'Asilo 5 (vicino stand). Firmato coll. Wastok.

### ERRATA CORRIGE

Nell'articolo dei compagni operai di Ottana pubblicato ieri a pagina 2 ci sono due errori di trascrizione di nomi: Bitti (e non Picchi) è il paese in provincia di Nuoro dove 170 operai rischiano il licenziamento. La Marfil (non Marsini) è una fabbrica tessile di Siniscola.

### PRATO

Dal primo settembre è aperta in Via Cairoli, 51 la Libreria il Gufo.

## Vita di confinato

Prima di raggiungere — costretto — la sua nuova «residenza» a Frosinone, il compagno Gallone ci ha lasciato questa lettera; per poco non ha rischiato di diventare il nuovo «mostro» del giorno

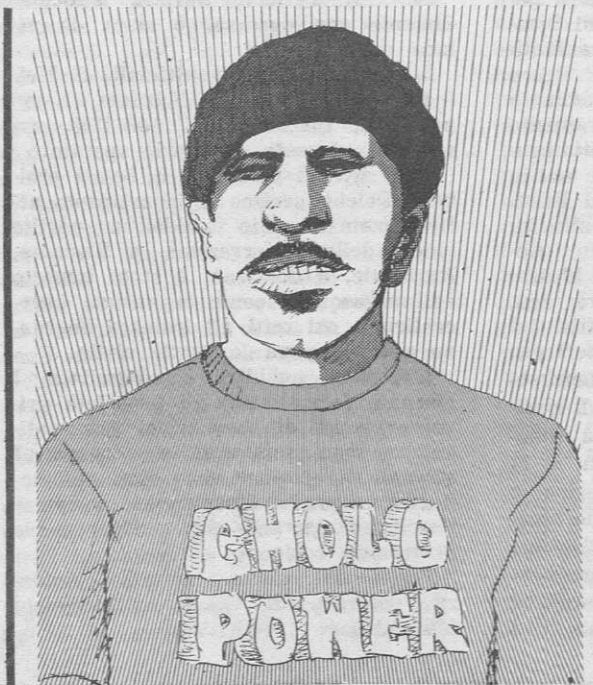
Compagni, questo mio scritto segue quello nel quale denunciavo al movimento le condizioni disumane nelle quali ero

costretto a vivere al soggiorno obbligato a Padula (v. L.C. 26 agosto). Mi arrivò il trasferimento per Isola Liri (pro-

vincia di Frosinone) ed io partii da Padula con ventimila lire, senza che mi dessero il foglio di via, cosa che erano obbligati a fare. Con ventimila lire sono potuto arrivare solo a Roma, infatti, per un mio errore sul treno Salerno-Roma ho dovuto pagare 13.000 lire (ho ancora il biglietto) e 3.000 lire mi ci sono volute da Padula a Salerno, così mi sono trovato alla stazione Termini con sole mille lire, senza poter continuare il viaggio. Subito, come era prevedibile, hanno costruito un nuovo «mostro», un pericolo da abbattere a prima vista, parlando di me nei telegiornali e sulla stampa perché non mi ero presentato al soggiorno. Ma prima, quando stavo due giorni senza mangiare e con me avevo un bambino di venti mesi e la mia convivente, tutti

nelle stesse condizioni, non ne parlava nessuno. E così quando sono andato dal sindaco di Padula a dirgli che avevo il bambino senza mangiare e l'unica cosa che mi ha risposto è stato «arrangiate». Nessuno si è mai domandato che anche noi siamo esseri umani? Ora qui in Italia, e negli altri stati capitalisti, va di moda parlare dei diritti dell'uomo, che nei paesi dell'Est non sono rispettati, ma nessuno pensa di rispettarli anche qui? In Italia ci sono carceri che sono dei veri lager, basti pensare all'Asinara, o basti tornare un po' indietro con la memoria e ricordarsi di Aversa dove nel periodo di due anni sono morte 56 persone legate sui letti di contenzione e il direttore Ragozzino ancora gira liberamente. Saluti comunisti

Roberto Galloni





Con un grosso aumento al Nord e nelle zone rosse

## Decine di migliaia di ferrovieri scioperano con la Fisafs

Percentuali alte in tutti i principali nodi ferroviari. Una occasione su cui riflettere

Roma, 9 — I giornali di oggi fanno a gara per nascondere l'entità e l'incidenza dello sciopero proclamato dalla Fisafs. In particolare l'Unità e Paese Sera sono maestri nella manipolazione delle cifre, falsando le stesse percentuali che si possono ricavare dai dati da loro stessi riportati.

Nella generalità la grande stampa finge di non vedere e cerca di passare oltre. Una breccia nella cerchia delle veline viene fatta dai dati forniti dall'azienda, e tra le righe, da un comunicato emesso dallo SFI, SAUFI, SIUF.

I dati forniti dall'azienda FS, parlano del 13-14 per cento di media degli scioperanti sul territorio nazionale. Ma se si vanno a scomporre i dati nei principali nodi ferroviari, invece che annegare le percentuali nella miriade di stazioni minori, le cifre dello sciopero sono clamorose e allo stesso tempo, allarmanti. Lo stesso sindacato ammette che oltre all'area influenzata dagli autonomi, altri 5.000 ferrovieri non iscritti a nessun sindacato, hanno aderito e altre migliaia iscritti al sindacato unitario. Dopo queste ammissioni, penoso diventa lo sforzo confederale nell'op-

porre dati falsificati delle assemblee di impianto che si stanno tenendo per valutare l'accordo del 3 agosto.

E' importante fare un'analisi per compartimento dei dati definitivi.

A Napoli oltre il 40 per cento dei macchinisti ha scioperato con una media generale degli scioperanti del 20 per cento. A Roma lo sciopero arriva al 50 per cento per il personale di macchina, con una media generale del 10 per cento.

A Bari, rispettivamente il 40 per cento e il 17 per cento. In Sicilia il 50 e il 30, con punte a Palermo per i macchinisti del 90. A Bologna, città rossa, il 45 per cento dei macchinisti e una media del 16. A Firenze, il 33 ed il 18. A Torino il 33 ed il 15. A Milano il 20 ed il 7. A Reggio Calabria, il 23 ed il 16. Nel Veneto, il 40 ed il 13. A Genova, il 22 ed il 16. A Trieste il 59 ed il 28. A Verona il 33 ed il 24. Per finire ad Ancona il 32 ed il 17 per cento. Inoltre il 42 per cento dei convogli (di lungo e breve percorso) non sono partiti, mentre gli altri hanno avuto un ritardo medio di 5 ore. Se la media delle percentuali la facciamo su questi nodi principali, si ha per i macchinisti il 40

per cento e per il personale complessivo il 18 per cento.

Queste cose vogliamo dirle; anche se siamo nettamente contrari all'agitazione della Fisafs, e non solo per una astratta correttezza dell'informazione (che pure i giornali della grande stampa mettono sotto i piedi), ma perché riteniamo che la cecità politica non abbia mai aiutato la comprensione delle cose, né mai fatto gli interessi dei lavoratori.

Vi è, una categoria, quella dei ferrovieri che esprime ad un alto livello il rifiuto della politica sindacale, fatta di «sacrifici», compatibilità economica ed aumento dello sfruttamento. Questa linea prima ancora della politica aziendale delle FS, ha prodotto una estrema frammentazione tra i ferrovieri.

Dal '75, agli scioperi di Napoli de luglio scorso, fino ad oggi, la categoria ha mostrato quanto sia estranea alla logica del compromesso fatto sulla sua pelle, e di quanto sia disposta a far pagare la rigidità dell'atteggiamento confederale anche in termini di rifiuto dell'organizzazione sindacale stessa.

Questo malcontento non trova canali per esprimersi in modo corretto (se si toglie l'esperienza della lotta fatta a Napoli l'altro anno che si è espressa attraverso 7 consigli di impianto), e finisce per seguire la Fisafs. Il nuovo progetto di riforma sindacale mantiene all'interno dei livelli stabiliti le stesse divisioni delle 106 categorie preesistenti, spingendo i ferrovieri ad una contrapposizione al loro interno fino a farli esprimere con richieste corporative. E questo specialmente tra i macchinisti ed i livelli più alti dove tendenze corporative erano già esistenti. Non esitiamo a dire che la maggioranza dei ferrovieri scesi in sciopero non sono della Fisafs ma lo hanno fatto per protesta contro la linea confederale. Ma se non ci sarà un'alternativa ed il coraggio della sinistra di classe nelle ferrovie di fare adeguate proposte di lotta, saranno proprio gli autonomi ad avvantaggiarsene. E a nulla servirà falsificare le cifre delle agitazioni, né fornire un inesistente appoggio delle assemblee di impianto alla linea dei «sacrifici».

Inchiesta BR

## ACCUSATI PER FALSA TESTIMONIANZA

Per le due persone arrestate venerdì scorso su ordine del sostituto procuratore, Gallucci, che sta seguendo l'inchiesta sul sequestro Moro, questa mattina è scattato un mandato di cattura per falsa testimonianza. I due di cui ancora non si forniscono i nomi, sembra siano fratelli, in precedenza erano stati arrestati provvisoriamente, per reticenza, dopo che erano stati interrogati da Gallucci. Questa mattina il giudice Imposimato, si era recato al nucleo investigativo dei carabinieri per un nuovo interrogatorio. Ancora non si conoscono i motivi che hanno indotto i giudici ad arrestare le due persone, l'unico dato certo, per ora, è l'imputazione di falsa testimonianza.

Il loro arresto è avvenuto, dopo il trasferimento a Roma, di Elfinio Mortati, accusato dell'uccisione del notaio di Prato ed ora messo a disposizione dei giudici romani.

ni per l'inchiesta del rapimento Moro. Mortati in precedenza fu già interrogato segretamente, per due volte, nel mese di agosto dai giudici che seguono l'inchiesta; questo per alcuni rapporti avuti a Roma da Mortati con alcuni personaggi, che da indiscrezioni apprese all'interno di palazzo di giustizia avrebbero svolto un ruolo di preparazione nel rapimento Moro. In ogni caso l'interrogatorio di Mortati sembra che abbia escluso qualsiasi connessione, con i nuovi due arresti.

Questa mattina inoltre, sembra che i carabinieri abbiano effettuato un nuovo arresto a Frosinone, una donna, di 36 anni di cui si conosce soltanto il cognome, Dini. Nel suo appartamento sembra che siano stati rinvenuti documenti di organizzazioni clandestine, armi e munizioni. Ancora non si sa se l'arresto sia inerente all'inchiesta sulle Brigate Rosse.

### Il CdF denuncia, ma non si oppone

Lacchiarella (Milano), 9 — Un operaio delle rubinetterie Mamoli (600 lavoratori) è stato costretto impaurito a dare le dimissioni sotto la minaccia di licenziamento in tronco. Motivo: un giorno di assenza che l'azienda ritiene ingiustificato. In realtà l'operaio che aveva dovuto recarsi al dispensario di Pavia aveva il regolare biglietto del medico e in

più aveva chiesto che il giorno in questione gli fosse concesso come ferie. La ditta, ritenendo il certificato falso, invece eventualmente di denunciare il medico, per portare avanti la sua politica di intimidazione anti-assenteismo ha scelto la punizione esemplare (e ingiustificata) non si capisce intanto perché il CdF della Mamoli che denuncia il fatto non si opponga al licenziamento.

### Incidente alla Breda

Milano, 9 — A due settimane dall'incidente allo scalo merci della Breda di Sesto S. Giovanni un altro operaio ha avuto una mano schiacciata sul lavoro.

Zio Soldati di 24 anni stava lavorando ad una fresatrice per la rettifica di alcuni pezzi della macchina stessa quando per cause non ancora certe, la mano è rimasta intrappolata tra gli in-

granaggi. Riuscito a liberarsi l'operaio è stato medicato prima all'infermeria della Breda e poi ricoverato all'ospedale. E. Soldati ha riportato la frattura alle dita della mano sinistra; resta da chiarificare come mai quando accadono incidenti sul lavoro i colpiti vengono portati sempre prima all'infermeria e poi all'ospedale, con una celerità degna di una tartaruga.

### Pertini ricorda Livia Battisti

Trento, 9 — Stamane a Trento il Presidente della Repubblica Sandro Pertini ha reso omaggio alla salma della compagna Livia Battisti, deceduta ieri mattina. Per-

tini si è soffermato a ricordare la figura della scomparsa, illustrando inoltre episodi della prima guerra mondiale e sottolineando gli insegnamenti del pensiero battistiano.

### Torre Annunziata: un altro «raid» di baschi verdi al porto

Con un'operazione antiterrorismo in grande stile, ieri 35 «baschi verdi» della finanza hanno compiuto un raid a Torre Annunziata, nel corso del quale hanno fermato quattro uomini.

Arrivati nella zona del porto mentre stavano sca-

ricando le sigarette, sono stati circondati da un centinaio di persone che cercavano di liberare i fermati. E' iniziata una sassaia alla quale i finanzieri hanno risposto sparando e ferendo quattro persone tra cui un tredicenne.

## Torino: l'assassino di Bruno Cecchetti in libertà è rinviato a giudizio per "eccesso di legittima difesa"

Torino, 9 — Nella cronaca cittadina dei giornali torinesi di mercoledì scorso si poteva leggere con soddisfazione la notizia del rinvio a giudizio di Giorgio Vinardi con l'accusa di «eccesso di legittima difesa»; Vinardi è il carabiniere che la notte tra il 16 e il 17 marzo del 1977 ha ammazzato Bruno Cecchetti.

Diciamo con soddisfazione poiché i pericoli, le spinte, il clima che stiamo vivendo facevano prevedere a chi ha seguito con attenzione questo fatto, l'archiviazione e l'insabbiamento.

Tale era, infatti, la richiesta fatta dal P.M. Maria P. Astore alla chiusura della prima fase dell'inchiesta nello scorso inverno. Il P.M. facendo queste richieste non aveva tenuto conto alcuno né delle varie testimonianze che confutavano la ver-

sione dei C.C., né dei molti punti oscuri che hanno contraddistinto questa inchiesta; uno di questi punti è forse quello che ha visto protagonisti i C.C. i quali si sono adoperati a pulire la pistola cal. 9 sia all'esterno che all'interno e persino i proiettili; e in tal modo le impronte che si potevano rilevare sono scomparse.

Ma di quali impronte potevano aver paura? Quelle di Bruno no di certo!

Allora bisogna pensare che le impronte che c'erano sulla pistola potevano essere molto pericolose e compromettere proprio per loro. L'inchiesta d'altro canto è stata condotta solo nel senso ed allo scopo di far risaltare la colpevolezza di Bruno, ribaltando così i ruoli, mettendo sul banco degli im-

putati non l'assassino, ma l'ucciso.

L'avv. di parte civile a sua volta presentando una documentata memoria induceva il giudice istruttore a proseguire le indagini fino a giungere ad oggi con il rinvio a giudizio dell'assassino. Con questo non vogliamo dare l'impressione di assolvere la magistratura delle colpe che ha: assassini fascisti sono rimessi in libertà, episodi che coinvolgono le forze dell'ordine sono costantemente archiviati o trascinati per lunghi anni; ed anche in questo caso una puntigliosa ricerca delle verità avrebbe certamente messo in risalto non solo la responsabilità del Vinardi per il fatto in sé, ma pure chi in seguito ha cercato di stravolgere le indagini inquinando anche le prove.

Ma è indubbio che il rin-

vio a giudizio dell'assassino permette a tutti di riflettere su questo episodio.

L'azione svolta fino a questo momento: note di controinformazione diffuse a più riprese, riunioni con diverse strutture di base, articoli sui giornali, è risultata utile per mantenere viva la discussione su questo episodio ed ha avuto il suo peso anche nell'atteggiamento della magistratura.

Da parte nostra ora vogliamo offrire al più presto a tutti i compagni gli elementi più esaurienti per capire cosa significa, secondo noi, questo episodio. Questo periodo ci può permettere di organizzare momenti di dibattito che sviscerino tutti gli elementi insiti in questo fatto e traducano in momento di mobilitazione il lavoro svolto sin qui dai compagni che hanno seguito questo episodio.



Cronaca di un atteso consiglio comunale

# Popoli: ora le cose sono chiare per tutti

Popoli, 9 — Ieri, alle 18 c'era la seconda convocazione del consiglio dopo quella della settimana scorsa quando il nostro consigliere votando per la DC aveva impedito l'elezione del sindaco. Giovedì sera in sezione ci siamo ritrovati per decidere il nostro comportamento. La discussione è accesa e non si arriva a nessuna conclusione. Ci ritroviamo ieri alle 14 per riprenderla.

La maggioranza è per riconfermare il voto al candidato DC, anche se sappiamo bene che essendo il consigliere più anziano, in caso di parità di voti, i nove democristiani più il nostro contro i nove del PCI e quello del PSI, verrà eletto sindaco. Ma ci sono compagni che avanzano dubbi e i nostri argomenti non sono sufficienti a fare cambiare loro opinione.

Anch'essi sono d'accordo che se il programma è quello concordato fra PCI, PSI e DC chi sia il sindaco cambia poco, ma temono che la nostra posizione sia poco comprensibile dai proletari e non solo loro ma noi tutti, e possa creare disorientamento fra tutti i compagni a livello nazionale. Ma siamo convinti che la nostra posizione provocherà rotture e cambiamenti di posizioni negli altri gruppi consiliari. Noi lo ripetiamo per l'ennesima volta: non vogliamo dare la copertura ad una giunta formalmente di sinistra con un programma di destra. Alle 18 siamo tutti al consiglio comunale.

La sala è stracolma. Sei, settecento persone che rimarranno fino alle 22,30. La DC esordisce chiedendo un rinvio. PCI e PSI sono contrari, ed anche Elvio, il nostro consigliere, lo rifiuta. Viene chiesta allora una sospensione di quindici minuti per cercare un accordo fra i tre partiti.

Ne durerà quaranta tra i rumoreggiamenti del pubblico. Ma non si mettono d'accordo e tra l'imbarazzo dei dieci consiglieri di «sinistra», la DC ripresenta il proprio

candidato. Elvio legge, nel silenzio più assoluto, la propria dichiarazione di voto. La votazione dà il risultato scontato: dieci alla DC e dieci al PCI. Se si arriverà ad un'altra votazione il candidato DC (tra l'altro ex comunista, proprietario di un allevamento di maiali fortemente inquinante) sarà sindaco. Viene chiesta un'altra sospensione per ricercare un altro accordo tra i tre partiti di regime. Ma anche questa dà esito negativo. Al rientro in aula comincia la bagarre e finalmente si scoprono le carte. I consiglieri del PCI debbono riconoscere che il programma prevede la gestione privata del cinema comunale e denunciano la volontà dei DC di impossessarsi della presidenza dell'ospedale. I DC da parte loro rivendicano il proprio ruolo di partito di maggioranza relativa e dicono di avere ottenuto questi risultati perché il piano regolatore presentato dal PCI era rifiutato dalla maggioranza dei popolesi e denunciano tutte le carenze di vent'anni di gestione comunale di sinistra.

Le accuse diventano sempre più pesanti. Per la prima volta i militanti del PCI presenti in sala applaudono i loro rappresentanti sottolineando gli attacchi alla DC. Prima i socialisti, poi il PCI, minacciano di abbandonare l'aula per far mancare il numero legale.

Ma è la DC a farlo. A questo punto nell'aula si leva l'applauso generale ed il grido di «buffoni, buffoni».

Tutti i proletari presenti sono ora convinti che sarà possibile fare una giunta di sinistra. E sono contenti di questa soluzione. Elvio a questo punto chiede una sospensione per decidere il da farsi.

Non ci rinchiudiamo nella auletta come gli altri partiti, ma discutiamo in mezzo a tutti. Ognuno può prendere la parola. Tutti sono d'accordo che Elvio debba restare per permettere l'elezione del sindaco. Le divergenze sono se votarlo o votare per noi.

La maggioranza decide per quest'ultima soluzione.

Anche per sottolineare che non c'è accordo sul programma e rivendicare la nostra autonomia. Tutti chiedono a Elvio di dire chiaramente che di volta in volta si deciderà se sostenere la giunta o meno. In particolare si chiede che venga cancellata dal programma la privatizzazione del cinema, la modifica del piano regolatore, e il progetto per l'allevamento di trote e si fa mettere in risalto il fatto che il programma deve essere discusso in assemblee popolari. Elvio ripete questi punti. Altro colpo di scena! Ma era previsto pure questo: PCI e PSI riconfermano il programma

concordato con la DC ma dicono di voler continuare gli incontri con questo partito, disposti, come sottolinea Elvio, a fare ulteriori compromessi e cedimenti. Dopo quest'ultima dichiarazione Elvio abbandona l'aula: viene così a mancare il numero legale. Ora il prefetto può decidere di riconvocare il consiglio comunale per cercare ancora un accordo fra i partiti, oppure nominare un commissario per preparare nuove elezioni. Ora le cose sono chiare, anche per i ciechi. Domenica faremo un altro comizio-dibattito per discutere con tutti i proletari.

I compagni di Popoli



## La dichiarazione di voto di LC

«Leggo una dichiarazione scritta perché è stata un frutto di una discussione collettiva fra compagni. Non tutti eravamo d'accordo e vi esprimo anche i loro dubbi: 1) noi siamo contrari alla elezione di un sindaco del PCI e di una giunta PCI-PSI perché questa giunta è frutto di un accordo su un programma concordato all'oscuro di tutti con la DC; 2) è incredibile che si arrivi alla elezione di un sindaco e di una amministrazione senza che ci sia pubblica discussione in consiglio e fuori sui contenuti del programma. Due soli punti ne sono trapelati: 1) privatizzazione del cinema; 2) modifica del piano regolatore. Entrambe richieste avanzate dalla DC. Entrambi questi punti sono contrari agli interessi degli abitanti di Popoli.

Già la produzione culturale cinematografica è pessima, possiamo immaginare che uso ne farebbe un privato, senza parlare dei prezzi già cari che potrebbero aumentare e il rischio di una riduzione del personale. Per quanto riguarda il piano regolatore diciamo due parole. E' facile per tutti capire come le modificazioni siano state richieste per valorizzare alcune zone per fini speculativi.

La DC sta facendo un gioco sporco a Popoli come in tutta Italia: partecipa alle giunte e al governo e al tempo stesso vuole gestire il malcontento e il malessere dei proletari. Così qui a Popoli fa l'accordo col PCI sul programma ma in più vuole posti di comando in funzione clientelare, e per questo non entra in giunta. Non solo, ma non vota anche perché non vuole perdere il proprio elettorato di destra che in gran parte viene dai fascisti dell'MSI e dagli altri partiti minori. Il PCI, da parte sua, fa l'accordo con la DC ma non vuole, anch'esso per motivi di controllo sociale e di poltrone, cedere i propri posti di comando. Se c'è un accordo fra i vari partiti, che si votino il loro candidato. Da parte nostra voteremo nuovamente il candidato democristiano, se pur con disprezzo, perché questo è l'unico modo tecnico consentitoci per smascherare gli

accordi di potere fra i vari partiti di regime.

Sia ben chiaro che noi non vogliamo un sindaco democristiano e proprio mentre lo votiamo comunichiamo la nostra intenzione di mettere in minoranza lo stesso sindaco con la eventuale giunta, qualora il PCI e il PSI decidessero di farlo. E anche se sappiamo di parlare a chi non vuole intendere proponiamo che PCI e PSI presentino pubblicamente un programma, lo discutano in assemblee e nei quartieri, e qualora i proletari siano d'accordo con questo programma potremo eventualmente sostenere una giunta PCI-PSI. I contenuti che noi porteremo in questo programma saranno quelli emersi nelle assemblee popolari. Naturalmente senza la DC.

La DC si è offesa perché abbiamo detto che ci fa schifo. Il PCI e il PSI le hanno dato la patente di democraticità. Come non potremmo dire che ci fa schifo il partito che ha organizzato la strage mafiosa di Portella delle Ginestre. Il partito della celere di Scelba. Il partito di Tambroni, dei servizi segreti che hanno coperto e organizzato le stragi fasciste. Il partito che continua ad ammazzare con la legge Reale (questa volta con l'avallio dei partiti cosiddetti di sinistra). Ora io chiedo all'intelligenza del pubblico qui presente, qual è il motivo per cui, dopo aver firmato un programma dopo tre mesi di discussioni non c'è ancora un accordo. Come non pensare che l'unico ostacolo è la spartizione dei posti di potere? Sappiamo bene che la DC gioca pesante e che forse cerca di strumentalizzarci per arrivare ad una crisi che porti a nuove elezioni anticipate da cui spera di poter ottenere la maggioranza assoluta.

La nostra fiducia nei proletari di Popoli però è tale che non ci fa temere questa eventualità e neppure temiamo la nostra scomparsa elettorale. Se non ci rivoltassero vorrebbe dire che non siamo uno strumento per loro utile ed è giusto per questo che scompariamo. Così ragiona, anche fra dissensi che pur ci sono fra di noi, chi tiene soprattutto agli interessi degli operai, dei contadini, delle donne, dei giovani e non quelli di partito.

Gli studenti del «Garibaldi»

## Nessun rapporto tra noi e la terra

Oggi si fa un gran parlare del «ritorno dei giovani nelle campagne» e dei «giovani nell'agricoltura» che il padronato agrario e il governo fa apparire come una moda sorta improvvisamente tra i giovani. Lo stesso fallimento della legge Anselmi (285) che dedicava un «capitolato» a parte sul problema delle cooperative, ha dimostrato quanto la questione dell'occupazione in agricoltura non sia un problema di leggi ma riguardi in sostanza la modifica degli attuali indirizzi di politica agraria. Ma sono proprio questi indirizzi che hanno portato ad una proletarianizzazione sem-

pre più forte dei contadini con il risultato di un progressivo abbandono delle campagne e di una ricerca del lavoro al di fuori dell'azienda contadina. La riforma agraria parziale e i piani verdi hanno nettamente favorito le grandi aziende, mentre la CEE, attraverso la politica dei prezzi ha discriminato le colture delle aziende contadine. In questo quadro schematico e parziale si comprende la grave situazione dell'occupazione

nelle campagne. Tale stato di cose si riflette anche nelle scuole di indirizzo agrario. E' emblematica la situazione della nostra scuola: l'istituto tecnico agrario «G. Garibaldi» di Roma.

La gestione aziendale dei 50 ha. a disposizione della nostra scuola, è a dir poco vergognosa: olivi e peschi affetti da tutte le malattie possibili; la vendemmia viene fatta fare in ritardo perché si attende l'apertura delle scuole per usu-

fruire della manodopera gratuita degli studenti; una stalla che detiene il record della più bassa produzione della zona.

Il tutto guidato da soli 3 operai a contratto statale: lavorano cioè fino alle due! Inoltre lo studio è basato su libri di testo del '56; le ore di esercitazioni pratiche degli studenti vengono utilizzate in lavori manuali del tutto inutili e non retribuiti.

Nessun rapporto degli studenti con la realtà agricola e il mondo del lavoro.

Da ciò si può facilmente capire come il futuro perito agrario è talmente dequalificato da non saper nemmeno dirigere un'azienda capitalistica! Su queste cose vogliamo che si apra un dibattito approfondito, che coinvolga sia gli istituti tecnici che i professionali per l'agricoltura perché crediamo sia necessario creare un coordinamento di scuole ad indirizzo agrario con compagni della sinistra rivoluzionaria che, attraverso momenti di discussione

individui delle scadenze concrete di mobilitazione a partire dalle proprie situazioni. Proprio partendo dalla realtà delle campagne e dalla situazione che si riscontra anche nelle scuole, come compagni di Roma proponiamo che si discuta la possibilità di arrivare ad una assemblea nazionale dei tecnici agrari e professionali per l'agricoltura e per questo indichiamo una riunione a Firenze in Via Papi 68, venerdì 15. Per qualsiasi informazione rivolgersi a Paola 06/7885213 o 06/292376. E' importante la partecipazione a questa riunione di più realtà di lotta.



Cecoslovacchia dieci anni fa

# E il movimento, cosa diceva il movimento?

Alcuni volantini, un'inchiesta su qualche città, qualche intervento: un'immagine da completare per rifletterci

Questi sono alcuni brani del volantino distribuito il 21 agosto dal «Potere Operaio»:

«Qual'è il significato di questo avvenimento, che oggi concentra l'attenzione di tutti quelli che credono nella necessità e nella giustizia del socialismo? Le spiegazioni dei borghesi non ci servono e ci fanno schifo... Ma nemmeno il PCI è in grado di spiegare ciò che è avvenuto... è possibile che il socialismo, l'internazionalismo comunista si fondi sull'invio di carri armati, a una settimana da colloqui definiti "fraterni"? Il PCI non può rispondere... la sua scelta politica elettorale, fatta di unità con le forze borghesi, non gli permette di giustificare i dirigenti dell'URSS: la sua linea revisionista gli impedisce di combatterli. La verità, dolorosa quanto si vuole, è un'altra: in questa faccenda il comunismo non c'entra...

Dubcek non è «più a destra» né «più a sinistra» di Novotny: è semplicemente un'altra faccia della stessa realtà di classe... I dirigenti dell'URSS e degli altri paesi dell'Est, e della stessa Cecoslovacchia pagano la contraddizione di fondo tra la loro realtà di nuovi sfruttatori borghesi e la necessità di mascherarsi da rivoluzionari, per continuare a giustificare il loro potere all'interno e il controllo sul movimento socialista all'esterno».

A questo volantino ne seguì un altro («Internazionalismo proletario - I nodi vengono al pettine»), che più articolatamente cercava di offrire elementi di conoscenza che motivassero il giudizio sulla natura nonsocialista dell'URSS e della Cecoslovac-

Pisa: Potere Operaio

## In questa faccenda il comunismo non c'entra

chia («In URSS come in Cecoslovacchia le masse sono sfruttate e oppresse: la loro partecipazione è richiesta solo come ap-

poggio alle decisioni prese dai vertici, come capita ogni volta che ai vecchi burocrati incompetenti e autoritari si sostitui-

sce una nuova leva di tecnici «competenti»), oltre che sui «rapporti di sfruttamento coloniale» imposti dall'URSS agli altri

paesi dell'EST.

Il giornale, «Potere Operaio» (n. 15, 6 settembre) criticava nettamente la giustificazione dell'intervento fatto da Fidel Castro, oltre che dalla Corea e dal Vietnam.

La discussione si sviluppò poi nei mesi successivi, riprendendo con forza di fronte alla tragica protesta di Jan Palach.

Il Potere Operaio, rompendo con altri compagni, rivendicò il valore drammaticamente positivo del gesto di Jan Palach. Un volantino distribuito allora diceva:

«Per 5 mesi la burocrazia imperialista sovietica e la nuova burocrazia tecnocratica cecoslovacca hanno contrattato un "compromesso" che salvasse i loro privilegi. Le masse popolari della Cecoslovacchia, utilizzate nella prima parte come massa di manovra della nuova burocrazia di Dubcek (quella del potere dei tecnici e dei dirigenti d'azienda) venivano gradualmente risospinte nella passività, nella rassegnazione...

Oggi il gesto di Jan Palach e dei suoi compagni fa riemergere la tensione formidabile accumulata nelle masse, due volte tradite dai propri oppressori, interni ed esterni. Non è un gesto di disperazione individuale: è la scelta di riproporre, con la forza di un'azione esemplare fino all'estremo, la via della Resistenza all'oppressione, della lotta popolare...

Il problema dell'organizzazione politica delle masse, dei consigli degli operai, degli studenti e dei contadini, il problema della lotta di popolo contro la nuova borghesia straniera ed interna, non sono ancora al centro dell'azione delle masse. E' per questo che è stato possibile ai dirigenti del «nuovo corso» strumentalizzare la spinta delle masse. E non è difficile spiegare questo limite se si ricorda che il proletariato cecoslovacco, come quello degli altri paesi d'Europa, non ha fatto la rivoluzione, ma ha subito la degenerazione burocratica e stalinista della rivoluzione».

La discussione che si sviluppò allora a Pisa riguardò una serie di aspetti: in primo luogo il giu-

dizio sul gesto in sé e sul suo significato. Per la prima volta si andava a discutere di un argomento come il suicidio, usato come arma politica (un documento polemizzava contro chi contrapponeva a quella riflessione una casistica degli «strumenti e metodi marxisti»).

In Palach si sottolineava, ancor prima della sua ideologia, il significato in sé dell'atto di rottura che egli esercitava.

La discussione riguardava anche il giudizio da dare sulla situazione cecoslovacca. Un documento di quel periodo, presentato alla discussione degli studenti universitari, indicava le potenzialità presenti nella «primavera di Praga», e rifiutava di interpretare in modo unilateralmente positivo la diffidenza iniziale degli operai rispetto ad essa:

«Sarebbe errato interpretare questa diffidenza come una prova di coscienza di classe; essa è ben più complessa, ed in larga parte non significa che la difesa corporativa di certi — magri — privilegi materiali tradizionalmente acquisiti.

Quali sono le caratteristiche di questa prima fase, la "primavera di Praga", così tumultuosa ed entusiastica? Una riapertura, certo, dei circuiti politici così a lungo ostruiti, piena di conseguenze difficilmente sottovalutabili... I più diretti beneficiari di questo risveglio sono naturalmente gli intellettuali. Ma nonostante questo una posizione dottrinale, che veda nel restauro della libertà d'informazione un puro strumento di soggezione delle masse ai fini della crescita di potere degli strati intellettuali non sarebbe giusta... Sarà la lotta, e non in un breve periodo, a decidere se le libertà rivendicate si cristallizzeranno nella loro veste democraticistica (garanzia formalistica delle "libertà politiche" nella permanenza dello sfruttamento e del dominio) o verranno usate come un varco per far passare i reali problemi dell'emancipazione collettiva, dell'autorganizzazione delle masse nella rivoluzione».

Il documento poi riprendeva la critica agli elementi negativi presenti nell'impostazione del nuovo corso (la «tematica antiegalitaria», l'apologia dell'«imprenditore socialista», il più stretto nazionalismo): partiva da qui per stimolare la discussione sulle caratteristiche del socialismo (la democrazia operaia, gli organismi del potere proletario, la natura del modo di produzione e dei rapporti sociali in URSS).



Pavia: gennaio 1969

## Una manifestazione per Jan Palach

Nel gennaio 1969, il movimento studentesco si stava sviluppando: il rettorato era occupato, stavano iniziando diverse occupazioni di facoltà. La discussione su Jan Palach e la scelta di scendere in piazza — rovesciando il contenuto molto ambiguo di una manifestazione del movimento federalista europeo — coinvolse ampiamente le avanguardie studentesche. Si manifestò con questo volantino: Jan Palach è un rivoluzionario che chiama il suo popolo e ognuno di noi alla lotta contro il sistema del dominio.

«I giornali e la televisione dei padroni vo-

gliono farci credere che il mondo si divide in due parti, gli USA di qua e l'URSS di là, per farci pensare che non c'è via di scampo, o la padella o la brace. La realtà non è questa...

In prima fila nella lotta oggi c'è il popolo vietnamita, il popolo cinese e cubano, che sono in prima fila contro l'imperialismo, e poi tutti gli altri, tutti i proletari che in questi anni hanno sfidato la fame, la galera, la morte, per non sottomettersi al potere dei padroni, gli studenti che hanno sfidato la violenza del sistema lottando contro la scuola di classe in Germania, Francia,

Italia, Messico, Brasile, Spagna, ecc. Jan Palach è uno di loro, Jan Palach è un rivoluzionario.

I proletari cecoslovacchi vogliono la libertà, la libertà dallo sfruttamento, e il potere, il potere delle masse, cioè il socialismo. Ha incominciato Dubcek a chiedere la libertà, ma intendeva la libertà per i nuovi padroni, per i burocrati e i dirigenti d'azienda, libertà di sfruttare ancora di più. Il popolo ha creduto in Dubcek, ma quando sono arrivati i russi, Dubcek si è smascherato. Fra il popolo e i russi Dubcek ha scelto la Russia, non — come ha detto — per evi-

tare spargimento di sangue, ma per salvare il salvabile del potere della classe da lui rappresentata.

E' contro l'occupazione dei falsi comunisti russi, e contro la complicità dei falsi comunisti cecoslovacchi che Jan Palach ha voluto chiamare il suo popolo alla lotta. Il nemico da battere oggi è l'indifferenza, e peggio l'ipocrisia di chi si commuove per la morte di Palach, e poi tira avanti come se niente fosse, senza rendersi conto di quello che vuol dire per noi...».

Attivo del movimento studentesco di Pavia 28-1-1968



# Si imparò il nome di un compagno JAN PALACH

## Quella maledetta ortodossia

Come «fotografò» quel 21 agosto molti di noi, molti «del '68»? Che discussione avemmo, nei mesi successivi? La riflessione sulla nostra storia parte anche da qui, dalle unilaterali e parziali riflessioni su questo di ciascuno di noi (tenendo presente che non eravamo collocati, allora, tutti allo stesso modo, ad esempio rispetto al PCI, e che su molte altre cose eravamo diversi). Condannavamo ovviamente (proprio tutti) l'intervento: il mito dell'URSS era stato il primo con cui avevamo rotto, iniziando a liberarci di una visione degenerata — nei suoi diversi versanti, quello di Togliatti e quello di Breznev — del socialismo. Eravamo convinti, a differenza dei maoisti-stalinisti (c'erano già anche loro) che la degenerazione era iniziata non dopo Stalin, ma molto, molto prima: e questo ci costringeva a una riflessione su cosa fosse il socialismo (quella discussione, contribuì, per molti di noi, a formare un grosso patrimonio collettivo). Inoltre, la lezione cecoslovacca si aggiungeva a quella del maggio francese, oltre che a quella che veniva dalla nostra esperienza: e per molti maturò — o fu confermata — la convinzione che per far avanzare la battaglia (o anche solo la riflessione) per il comunismo, bisognava rompere, definitivamente, con il partito comunista, con i suoi orizzonti teorici e pratici.

Questi io credo fossero i dati principali e positivi. Le ombre, mi sembrano ora molte (e credo valga la pena di esser ingenerosi con noi stessi): la discussione successiva ne superò sicuramente alcune, non credo tutte. Sono fotografate in alcuni volantini che distribuimmo. Eravamo contro l'aggressione e contro l'URSS — l'aggressione ne mostrava la vera natura —, ma questa Cecoslovacchia non ci piaceva: tutto sommato, era uno scontro fra «cricche revisioniste» diverse, con masse arretrate e un po' plagiate sullo sfondo.

Ci influenzava, certo, la posizione cinese: ma non era solo questo. Ci eravamo formati, ci stavamo formando, su una tematica egualitaria, e leggevamo nei documenti del «Nuovo corso» un antiegalitarismo sfrenato, accompagnato da attacchi agli «operai pigri» (oltre tutto vi scorgevamo linee di riforma non dissimili da quelle già introdotte in URSS). Avevamo visto, nella seconda metà degli anni '60 — anche a partire dal Vietnam, ma non solo — una grande rottura con il mito dell'occidente, della tranquilla e libera società del benessere (si parlava, ai tempi dei primi centro-sinistra, della «generazione delle tre M»: macchina, moglie, mestiere; eravamo nati rompendo con quei miseri miti): di questi cecoslovacchi, che amavano parecchio l'occidente e anche i consumi, diffidavamo.

La Cina, il Vietnam, Cuba (e, in negativo, la «via italiana pacifica e democratica al socialismo») ci avevano confermato che il revisionismo cominciava proprio assumendo la democrazia borghese come valore in sé,

e avevamo sotto i nostri occhi la falsità di essa, il suo nascondere la dittatura di classe: questi cecoslovacchi volevano proprio tutte le cose della democrazia borghese (certo, sapevamo già allora che lì il socialismo non c'era, che la «dittatura del proletariato» era la dittatura dello stato e del partito, però...). Ci eravamo scontrati, per poter esistere come movimento di massa, con il nostro PCI: per questi cecoslovacchi, era il migliore partito comunista del mondo (e del resto questo PCI presentava il «nuovo corso» come analogo alla propria ispirazione). Eravamo nati affermando l'internazionalismo, e leggevamo che gli intellettuali cecoslovacchi erano «stanchi» di dissanguarsi per il Vietnam (certo, sapevamo che questo era l'effetto della spolticizzazione voluta da quel regime, sapevamo che si può amare poco qualunque paese quando è presentato solo come un paese cui il governo ha deciso di dare armi, detraendo il denaro dal bilancio statale, però...).

Ecco, tutto questo in parte «spiega» perché accettammo, nella sostanza, la posizione cinese. Avevamo molte «ragioni»: la somma di esse, in questo caso, faceva un errore: quello di non porre come centrale, senza riserve, quello che Leo Huberman (del resto, un po' isolato anche lui) avrebbe detto: quando si è in prigione, il problema è uscire, tutto il resto viene dopo (e ancora: i consumi, le libertà borghesi sono una cosa per chi ce li ha, un'altra per chi non ce li ha: «provate voi...», diceva Huberman).

Per questo errore fummo in molti a non vedere interamente nella Cecoslovacchia, in quell'estate, la nostra lotta (parlo di me, di altri compagni, di quella parte di realtà che mi ricordo e conosco): rimaneva un po' «un'altra cosa» (e anche quando la riflessione maturò, e contemporaneamente la situazione ceca si andava ulteriormente e drammaticamente acuendo — nel gennaio del '69 — quante resistenze incontrarono quei compagni che — in alcune città — proposero questo dato come centrale, assumendo nel proprio patrimonio lo studente Jan Palach — suicida in modo orribile, per la libertà, in piazza S. Venceslao! Vi fu chi li accusò di «studentismo», contrapponendo loro — carta canta — nientemeno che «il punto di vista operaio». Altri, vi contrapposero indifferenza).

Ancora (e questa è un'ipotesi che rubo a un altro compagno) una cosa non sentimmo: che quell'intervento armato interrompeva in un punto, in un anello, quell'incontro fra masse studentesche e masse operaie che — come processo, in forme radicalmente diverse da paese a paese (e come poteva essere altrimenti?) — era un fatto nostro e internazionale insieme.

La nostra discussione si sviluppò, dopo quell'agosto, sulla concezione del socialismo, e fu molto importante: per me, e credo per molti altri. Andrebbe visto quanto essa abbia superato quell'incapacità di capire

(di capire, cioè di «comprendere» con criteri di analisi più allargati, non di accettare con indifferenza) ciò che cresceva, e non poteva non crescere, in modo molto diverso — diverso da noi e dall'ortodossia (e quanto schematico persistente vi era nelle posizioni di molti di noi rispetto al rapporto fra dirigenti del «nuovo corso» e masse cecoslovacche!). Andrebbe visto quanto quella discussione

abbia superato quelle chiavi di interpretazioni della realtà che consideravamo come le sole fondanti e discriminanti rispetto al revisionismo; quanto, infine, abbia superato quella concezione della rivoluzione, dello scontro fra le classi e di molto altro che fece scrivere il 21 agosto in un volantino (in un «nostro» volantino, che condannava l'intervento): «noi non piagnucoliamo sulla violazione dei «diritti degli stati». Guido Crainz



Torino

## Una testimonianza personale

L'invasione della Cecoslovacchia mi aveva molto impressionato, forse per una storia mia. Mi aveva messo nei casini. Rischiavo di far saltare il fragile equilibrio che avevo raggiunto tra il «liberalsocialismo» (acquisito da mio padre) e il «comunismo» del movimento in cui ero appena entrato. Avevo sentito, a fine agosto '68, radio Tirana accusare i sovietici di essersi comportati «da veri fascisti», e questo mi aveva confortato. Viva la Cina.

In Italia il movimento studentesco prese posizione contro l'invasione sovietica, ma senza nessuna simpatia per il «nuovo corso». Infatti a Torino non si fece un granché: neanche un corteo, neanche un comitato.

C'era un po' la tendenza a considerare estranea a noi questa contraddizione tra URSS («stalinista» o «revisionista») e cecoslovacchi («revisionisti liberali» o «democraticisti»). Si guardava invece alla Cina, al Vietnam, e soprattutto a noi stessi. Nel mio liceo — come in genere nella «base» del movimento — c'era soprattutto ostilità verso la gran cagnara che facevano i giornali borghesi per i cecoslovacchi. A Torino «La Stampa» era il nostro punto di riferimento: nel

senso che quello che piaceva a «La Stampa» non poteva piacere a noi. Così al suicidio di Jan Palach vi furono reazioni strane. Qualche compagno dell'«ala ironica» (un precursore del «male»?) fece scritte assurde nei cessi del liceo, tipo «usate bruciatori Riello a studenti cecchi» (Palach si era bruciato vivo). Però avevo ancora il «mio problema» sulla Cecoslovacchia (cioè sul «liberalsocialismo» e su mio padre).

Dato che avevamo l'abitudine di improvvisare o di mimare manifestazioni politiche durante l'intervallo, decisi di fare una specie di provocazione un po' per gioco. Andavo su e giù per il corridoio con un cartello-sandwich «Viva l'eroica lotta del popolo cecoslovacco». E, un po' per gioco, altri compagni del comitato di base decisero di fare «i russi» e mi «invasero» stracciando il cartello. Dopo un bisticcio semi-serio, la cosa finì lì. Jan Palach e la Cecoslovacchia stavano diventando il cavallo di battaglia degli studenti di destra. Al movimento risultava sempre meno interessante — e sempre più difficile — prendere l'iniziativa su questa faccenda. Paolo Hutter

Torino

## Un'occasione e un'altra

I pochi quadri del Movimento studentesco che si trovano in città nelle ultime settimane d'agosto sentono istintivamente la necessità di fare qualcosa contro l'invasione della Cecoslovacchia. Si tratta di contrastare la campagna della destra, ma anche di confermare lo spirito internazionalista e libertario del movimento, che a Torino si è sviluppato per tutta la prima metà del '68 con una rottura esplicita e radicale rispetto alle tradizioni del movimento operaio. Non c'è quindi alcun dubbio da che parte stare e, nel giro di qualche giorno, si riesce a convocare a palazzo Campana, sede delle facoltà umanistiche, un'assemblea di circa 200 studenti che il 27 agosto proclama l'occupazione della Università. Si denuncia «l'aggressione imperialista» e cerca di trovare nella stessa elaborazione del movimento (più che nelle ipotesi correnti, di stampo trotzkista o cinese) gli elementi per giudicare la situazione in Praga. Come riferisce «La Stampa» del 28 agosto, «gli studenti hanno sostenuto che il movimento studentesco ha affinità con quello dei giovani di Praga; anche lottano per la libertà e per l'autonomia, sia pure in condizioni diverse». D'altra parte, ancora fresco il ricordo dell'occupazione di Dutschke con gli studenti cecchi, e delle lotte studentesche di Varsavia della primavera precedente.

Nell'occupazione, al tema della Cecoslovacchia si aggiunge la protesta contro il programma di riforme e di repressione annunciato per l'università dal capo del governo Leone: con questa si pensa all'occupazione di agosto come ad un'offensiva anticipata di una grande ripetizione del '68 (che non verrà). L'occupazione non dura che un giorno per l'intervento della polizia e anche la discussione sulla Cecoslovacchia rimane in termini generici e poco espliciti. Soltanto nel gennaio del '69, dopo il suicidio di Palach, il movimento torna ad occuparsi del problema convocando un teach-in all'Università. Nel volantino si invita a riflettere su cosa significhi il fatto che «dei militanti siano ridotti a un tale stadio di disperazione da vedere nella propria eliminazione fisica l'unico mezzo per sbloccare una situazione di oppressione e di oscurantismo». Si conclude: «Noi non confondiamo il socialismo e il comunismo con la squallida caricatura burocratica dell'Unione Sovietica. Oggi la lotta dei paesi cosiddetti «liberi» e cosiddetti «socialisti» è la stessa: da un lato le masse degli studenti e degli operai, dall'altro i gruppi di potere che servono dello sfruttamento, della repressione, e della manipolazione per mantenere e perpetuare il loro dominio».

Ma questi spunti rimangono circoscritti e non aprono né una discussione approfondita né una vera campagna di massa. I



# mpgno nuovo:

# H

## In'occupazione... un calcolo errato

Il Movimento sono vari. Innanzitutto, men-  
trovano che si coglie la gravità dell'inva-  
settimane come sovietica — di cui non sfug-  
tivamente il parallelo con quella ame-  
qualcosa c'è in Vietnam — si guarda  
Cecoslovacchia con diffidenza al «nuovo  
ontrastare verso» cecoslovacco, che appare  
stra, ma come un avvicinamento al siste-  
lo spirito occidentale (mentre un rife-  
bertario elemento alternativo al socialismo  
rino si è sovietico c'è, ed è la Cina).

prima mezzogiorno, uno stile di lavoro di  
tura esplicito «movimentista» porta a  
alle tradizioni valutare l'impegno in una  
operaio. Ma

JAN PALACH - 16 gennaio 1969

Il 16 gennaio Jan Palach, uno studente di Praga, si sui-  
cida bruciandosi in piazza S. Venceslao. Mentre le fiamme  
lo avvolgono, grida che intende protestare in questo modo  
contro la situazione del paese. In una lettera, chiede l'abo-  
lizione delle limitazioni alle libertà. Due studenti e due ope-  
rai iniziano lo sciopero della fame, per le stesse ragioni,  
nella stessa piazza. Centinaia di studenti manifestano nel no-  
me di Jan Palach. Il 20 gennaio a Pilsen un operaio di 25  
anni compie lo stesso gesto di Palach.

In una lettera alla madre, Dubcek, Svoboda, Smrkow-  
ski e Cernik scrivono: «Noi sappiamo che è un amore grande  
e vero per il suo paese, per il suo avvenire grande e felice  
che ha portato vostro figlio a compiere questo gesto. I suoi  
obiettivi erano gli stessi per i quali noi lottiamo con tutte  
le forze, per i quali noi tutti vogliamo e dobbiamo vivere».



Trento: sociologia

## Dobbiamo scrollarci di dosso il disorientamento

Nel movimento di Trento la di-  
scussione sullo «stalinismo» e  
sul «socialismo realizzato» fu  
sempre presente; ma il forte in-  
flusso della rivoluzione culturale  
cinese e del pensiero di Mao Tse-  
tung non diede mai luogo al fe-  
nomeno (altrove dilagante e de-  
vastante) dell'emme-ellismo, di un  
maoismo rituale, di una rinno-  
vata «ortodossia marxista», que-  
sta volta filo-cinese. La lezione  
di Che Guevara, a partire dal  
1967, aveva lasciato il segno, e  
nel 1968 molto forti furono i le-  
gami teorici e pratici con i com-  
pagni del SDS tedesco e soprat-  
tutto con la loro componente an-  
ti-autoritaria, al punto che il mo-  
vimento di Sociologia cominciò  
poi a siglarsi MSA: Movimento  
Studentesco Antiautoritario, e  
tutto il periodo a cavallo fra la  
fine del '68 e l'inizio del '69 fu  
caratterizzato da una rinnovata,  
anche se sostanzialmente diver-  
sificata, esperienza di «Kritische  
Universitat». Durante l'estate '68  
molti compagni (che provenivano  
da tutta Italia) quella volta non  
lasciarono Trento per tornare a  
casa: furono mesi di «seminario»  
ininterrotto, studio e discussioni  
continue per gruppi, letture e di-  
battiti che si prolungarono per  
settimane con un accanimento in-  
credibile.

L'invasione della Cecoslovac-  
chia non fu una sorpresa, ma fu  
comunque un trauma. In molti  
contribuì anche questo ad acce-  
lerare la rapida uscita di massa  
dal PCI e dal PSIUP (quest'ulti-  
mo da poco rigonfiato di mili-  
tanti di Sociologia), che però sta-  
va già maturando a partire dal-  
la riflessione autonoma sullo scon-  
tro di classe in Italia e sull'in-  
ternazionalismo rivoluzionario.  
Tutto il materiale di documenta-  
zione esistente sul «nuovo corso»  
venne fatto circolare, letto e di-  
scusso, così come i documenti  
politici italiani e internazionali.  
Il discorso di Fidel Castro fu il  
segno che il «Che» era ormai  
morto per davvero, e per sempre.  
Gli sforzi patetici di fargli dire  
fra le righe quello che non dice-  
va, a Trento non ebbero molto  
successo. Fu poi ciclostilato il  
documento del SDS tedesco e an-  
che il precedente volumetto in-  
compiuto «Dutschke a Praga»  
fu letto e discusso fra molti.

Il suicidio dimostrativo di Jan  
Palach fece poi riesplodere il di-  
battito, che divenne anche lo sti-  
molo per riportare la discussio-  
ne su tutto quanto era avvenuto  
prima: non solo prima del suo  
gesto (che ebbe un rilievo enor-  
me nella coscienza dei compagni)  
ma anche prima dell'invasione so-  
vietica. Alcuni compagni — co-  
me era prassi sistematica fare  
su ogni questione più importan-  
te — prepararono un lungo docu-  
mento (nel gergo del movimento  
si chiamavano «fogli di lavoro»  
per non dargli carattere di orto-



dossa ufficialità) intitolato «La  
Cecoslovacchia e la nostra lotta  
per il socialismo». Impossibile  
riassumere in poche righe le tre-  
dici pagine del fittissimo ciclosti-  
lato: una lunga bibliografia (tut-  
to ciò che esisteva allora sull'  
argomento, più qualche riferi-  
mento storico), un'analisi dello  
stalinismo, una ricostruzione (an-  
che molto critica) del «nuovo co-  
orso», un lungo capitolo finale (più  
complesso teoricamente) su «che  
cos'è il socialismo». A rileggerlo  
oggi si può sorridere per qualche  
ingenuità, per un eccesso di «sal-

de certezze» ideali più che di  
piatto dogmatismo dottrinario, per  
il saldo schema ideologico in cui  
venivano inquadrati gli «innova-  
tori burocratico-neocapitalisti»  
(Ota Sik) e la «tipica concezio-  
ne "moderna" dello sviluppo tec-  
nologico, come superamento sto-  
rico dei tradizionali termini di  
classe: la politica all'ultimo po-  
sto» (R. Richta), per il finale  
riferimento catarattico alla «ine-  
vitabilità di una lotta armata di  
lungo periodo, che non si scontra  
solo con gli oppressori interni,  
ma con la forza dell'imperialismo  
internazionale in tutti i suoi  
travestimenti: il Vietnam sta a  
segnare la strada».

Ma è un testo che si legge an-  
cora adesso con estremo interesse  
soprattutto per l'impegno analiti-  
co sulle caratteristiche di clas-  
se sia dello stalinismo che del  
«nuovo corso», per il tentativo  
di ricostruzione critica del ruolo  
delle varie componenti sociali  
(classe operaia, studenti, intellet-  
tuali, nuova tecnocrazia, vecchia  
burocrazia, ecc.), per lo sforzo  
continuo di rapportare la discus-  
sione sulla Cecoslovacchia alla  
discussione sul socialismo e sul-  
la rivoluzione anche in Italia, e  
su scala internazionale.

C'è anche un confronto ricor-  
rente con le tesi di Trotski sullo  
«stato operaio degenerato» e con  
le conseguenti posizioni sul «nuo-  
vo corso» della IV Internaziona-  
le: «Il cavallo di battaglia — in  
realtà il punto più debole — di  
questa teoria è l'assenza, nei pae-  
si «socialisti», della proprietà  
privata dei mezzi di produzione:  
allora il problema si presenta  
come "ripristino della legalità  
socialista", che si realizza senza  
un processo rivoluzionario totale,  
non implicando il rovesciamento  
delle strutture.

Se al contrario — come noi  
facciamo — la si rifiuta e si de-  
finisce la struttura economica di  
questi paesi borghese, si deve  
sostenere che non c'è altra al-  
ternativa per l'emancipazione del-  
le masse proletarie che il reinne-  
sco di un processo rivoluziona-  
rio vero e proprio».

Nella parte conclusiva del do-  
cumento si fa infine riferimento  
a Jan Palach e al dibattito che  
il suo gesto aveva provocato.

Marco Boato

## Un cecoslovacco a Bologna

Bologna, metà settembre 1968:  
assemblea all'Università, nell'aula  
magna di Economia e Com-  
mercio. C'è un esponente della  
primavera di Praga. Certo, biso-  
gna che ci vada, anche se non  
ne ho precisamente discusso. I  
compagni in città ad agosto e-  
rano pochi, i fuori sede devo-  
no ancora arrivare. Ma come ci  
vado, a fare che? Non ricordo  
praticamente nulla di ciò che  
disse in quell'assemblea quest'  
uomo fuggito dal suo paese in-  
vaso. Ma in effetti non ero an-  
dato per ascoltare, per infor-  
marmi, per capire: ero lì per  
accusare, contestare.

Avevo letto che Ota Sik, l'econ-  
omista, voleva reintrodurre  
parzialmente il mercato. Non a-  
vevo dubbio alcuno: mercato è  
sinonimo di capitalismo. Lo vo-  
levano restaurare in Cecoslovac-  
chia. Era più che sufficiente,  
ma c'erano anche tutti quei di-  
scorsi sulla libertà, la democra-  
zia, nessuno che parlasse di dit-  
tatura del proletariato. Chiaro:  
era la democrazia borghese che  
rivendicavano. Il conto torna-  
va: a Praga un gruppo di in-  
telletuali borghesi aveva stru-

mentalizzato il malessere degli  
operai e la volontà di cambia-  
mento che accomunava gli stu-  
denti di Praga a quelli di tutto  
il resto dell'Europa, per reintro-  
durre il capitalismo in Cecoslo-  
vacchia. Ma i carri armati russi  
e del patto di Varsavia? Quanti  
volantini avevo letto e distribui-  
to in cui si denunciava l'Unione  
Sovietica che vendeva alla Daw  
Kemikal il fosforo con cui veni-  
vano costruite le bombe al na-  
palm che devastavano i villag-  
gi vietnamiti? Quanti da tse-bao  
affissi non solo all'Università,  
ma anche alle fabbriche per  
denunciare i boicottaggi sovie-  
tici ai convogli cinesi che por-  
tavano armi al Vietnam? E le  
accuse all'URSS che, all'Egitto  
che incarcerava e metteva fuo-  
ri legge i comunisti, forniva mi-  
sili che negava ai Vietcong.

E poi Stalin, i contadini mas-  
sacrati, i processi, Trotski, gli  
altri. Se l'URSS lo si attaccava  
noi, tutto bene, ma se lo face-  
vano gli altri, i borghesi dai lo-  
ro giornali, dalla loro radio, dal-  
la loro televisione, era insopportabile. E poi, che non ci fosse  
anche lo zampino della CIA die-

tro Dubcek? Per fortuna arriva-  
rono i cinesi: erano contraddi-  
zioni interne al capitalismo. Ot-  
timo per me, per liquidare il  
problema. Potevo tranquilla-  
mente attaccare l'invasione rus-  
sa e Dubcek contemporaneamente.  
Così feci, e non ci pensai  
più. Ma c'è una cosa che ri-  
cordo di quell'assemblea a Bo-  
logna, la conclusione. Quest'uo-  
mo del socialismo dal volto u-  
mano, dopo aver ascoltato, mi  
sembra di ricordare con molta  
attenzione e pazienza, i nostri  
attacchi disse: «Forse le vo-  
stre critiche sono giuste, forse  
è vero che noi si chiedeva la  
democrazia borghese. Ma per  
noi, il popolo cecoslovacco, che  
ha vissuto prima il nazismo e  
poi lo stalinismo, anche la de-  
mocrazia ci sembra un obietti-  
vo avanzatissimo». Erano paro-  
le dette con calma ed amarez-  
za, quasi sconsolatamente. Ci  
fu un silenzio generale: effettiva-  
mente ci aveva toccati un po'  
tutti. Ma durò poco, si era sma-  
scherato: lottava per quella de-  
mocrazia che noi volemmo di-  
struggere. Tanto bastava.

Paolo Cesari



# "Limbiare, un altro pianeta"

## Era iniziata come un'occupazione simbolica

Le cronache e i racconti che questa pagina contiene sono una parte di un grosso lavoro che ha come obiettivo la stesura di un libro che recuperi anche attraverso piccole storie come queste quel gigantesco processo che ha portato 200 famiglie con i loro problemi, il loro passato, le loro esperienze di lotta, a costruire, ad inventare giorno per giorno l'occupazione di Limbiare e le battaglie che la hanno caratterizzata. Questo progetto così esposto potrebbe sembrare una operazione per celebrare come troppo spesso abbiamo fatto le vittorie e tacere i problemi, le difficoltà e gli errori di una lotta; per questa ragione abbiamo scelto un metodo di indagine di tipo diverso dalla sola ricostruzione di singoli episodi attraverso i documenti. Ci pareva infatti che nei 3 anni che sono

trascorsi dalla occupazione alla firma del contratto per i 1.000 proletari di Pinzano si è messo in moto un gigantesco processo di aggregazione e di omogeneizzazione politica. Questi proletari nel fare i conti con l'atteggiamento del proprietario gli stabili (Istituto Romano Beni Stabili) hanno dovuto via via analizzare il comportamento di quella che è stata la vera controparte dell'occupazione cioè la giunta rossa e dietro ad essa il PCI. Questo scontro quotidiano ha interessato non solo la questione della casa ma ha coinvolto attraverso elezioni e referendum le vicende politiche più importanti degli ultimi anni.

Il patrimonio così accumulato è rimasto però in massima parte non scritto e rischierebbe se non riuscissimo a divulgarlo di essere perso. Esso vive solo nelle sto-



rie che ogni proletario racconta sulle vicende che lo hanno visto protagonista. Solo attraverso queste storie è possibile vedere i livelli di crescita, i giudizi, le scelte che hanno portato alla vittoria sul terreno della casa, ma anche tutti i limiti e i ca-

sini tuttora irrisolti che magari sono ben più importanti per capire come mai iniziative simili sono fallite (e non sono poche) al punto tale da far dubitare molti compagni della realizzabilità in questa fase, di grosse occupazioni. Se volessimo andare più in

là potremmo dire che dalle tante storie raccolte emergono giudizi, analisi e valutazioni che vanno molto avanti e toccano punti, ad esempio sul revisionismo, che nel movimento non hanno ancora raggiunto un soddisfacente livello di discussione. Non voglia-

mo comunque esprimere delle valutazioni gratuite ma solo fornire anche attraverso questo paginone e il libro in progetto una ricostruzione orale di 3 anni di lotta a Pinzano attraverso una grossa quantità di dati da proporre alla discussione di tutti.

## CASE NON CE N'È, VADA AL CIMITERO...

Quando sono venuta ad occupare a Pinzano avevo 7 figli e mio marito pensionato con 260.000 lire ogni due mesi.

Ho occupato perché prima abitavo nel Cimitero di Limbiare e prima anco-

ra in un'altra casa di una cucina e una stanza. Poi il tetto della cucina è crollato e attraverso gli assistenti sociali e il Comune «rosso» si sono interessati a mettermi... nel cimitero per 18 mesi.

La «casa» era sempre una stanza più cucina, ma dopo un po' di tempo il sindaco mi ha mandato una lettera dicendo di lasciare anche questa. Io non sapevo dove andare e poi sono venuti dei giovani e mi hanno detto: «Signorina, ma come fa lei a vivere qui?». Dopo una settimana hanno bussato e mi hanno chiesto se ero disposta ad occupare. Ho detto subito di sì. Qui i figli erano disoccupati, ma col tempo sono riusciti a sposarsi e così siamo rimasti in 3 con una nipote che il tribunale mi ha affidato in custodia.

— Come ha vissuto l'occupazione?

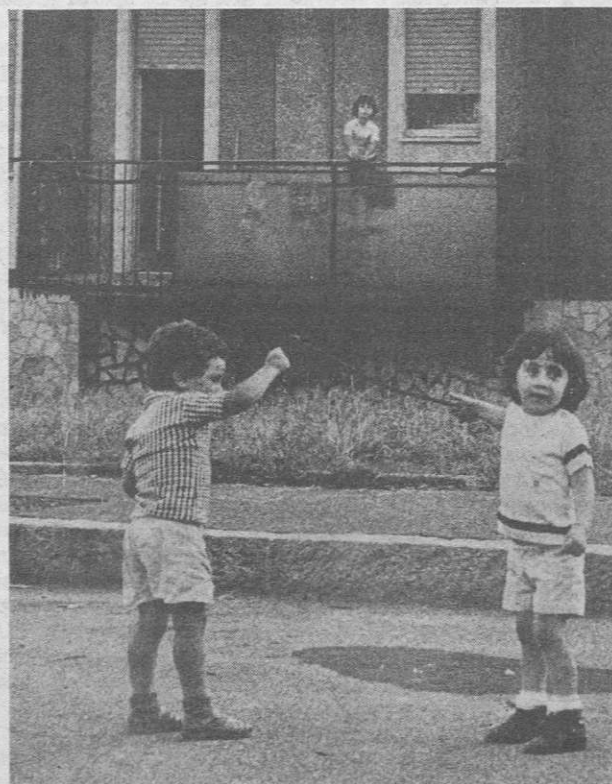
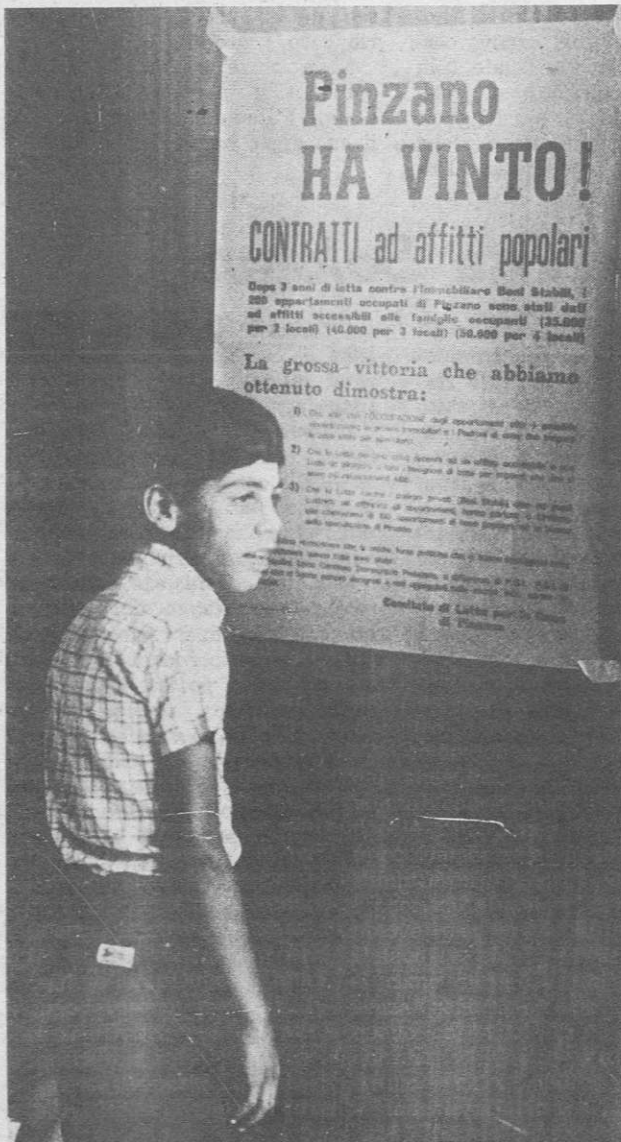
Ho visto cose tristi sino al contratto, sembrava non ci fosse speranza. Abbiamo occupato il Comune e i Carabinieri ci hanno costretto ad uscire con la minaccia. Abbiamo fatto manifestazioni per altri temi (la disoccupazione) oltre a quello della casa. Abbiamo visto un miglioramento a partire dalla manifestazione del primo maggio che ha svegliato un po' di gente.

— Ma da che cosa veniva questo vedere «cose tristi»?

La sfiducia, il mio pensiero è perché vedo che

non siamo del tutto uniti, ma io sono sempre disposta a lottare perché penso che con la lotta, tutti uniti potremo avere ancora altre cose. Nonostante il contratto per me rimane sempre il problema econo-

mico di dover pagare sia pure un prezzo politico. Con 130.000 lire al mese. Il Comitato di Occupazione deve continuare ad esistere per aiutare le famiglie che come la mia sono in grave disagio.





Dopo i contratti abbiamo voluto fare una festa. La ragione è che abbiamo sentito aumentare, una volta usciti dalla precarietà, il problema del vivere a Pinzano.

Occupare 196 appartamenti, lottare per tre anni e alla fine imporre un contratto, tutto questo rischia di perdere di significato se il quartiere continua ad essere una realtà alienante e non vivibile. Tutto ciò malgrado i bisogni che avevamo insieme: la disoccupazione, l'emarginazione, la carenza di servizi sociali.

La festa avrebbe dovuto essere nelle intenzioni dei compagni dell'occupazione di Pinzano principalmente due cose.

La prima, appunto, di rendere un poco più «vivibile» l'esistenza nel quartiere cercando di partecipare, di coinvolgere gli occupanti partendo dal discorso dell'occupazione per arrivare agli altri problemi (disoccupazione, emarginazione, servizi sociali).

Il secondo intento era quello di rompere ulteriormente l'isolamento e la

## La festa dopo i contratti



criminalizzazione aprendo attraverso la festa l'occupazione ai proletari dei dintorni e cercando di

coinvolgere anche questi. Per stimolare il dibattito il programma era stato arricchito con una mo-

stra fotografica sulla storia dell'occupazione, protagoniste attraverso le fotografie le lotte degli

stessi occupanti, e con un recital del compagno Ciccio Busacca. Dobbiamo ammettere

che la festa, pur registrando una notevole presenza degli occupanti e dei proletari dei dintorni sotto l'aspetto della partecipazione e del dibattito, non è riuscita.

Non è riuscita perché i proletari non hanno potuto e voluto uscire da quel ruolo passivo secondo cui questi problemi vengono delegati ai compagni riconosciuti.

E anche il recital di Ciccio Busacca interamente dedicato ai problemi dell'emigrante in un dialetto facilmente accessibile a tutti non è riuscito a coinvolgere nonostante le situazioni fossero situazioni vissute da molti occupanti.

Noi abbiamo scelto queste esperienze vissute, e non le abbiamo scelte a caso perché sono rappresentative dei problemi, dei bisogni e delle origini dell'occupazione stessa.

La festa, nonostante tutto è stata un primo tentativo di incontro. Dopo i contratti rimangono ancora, non meno drammatici, molti altri problemi...

## Il vicesindaco Tanzi del PCI

Sono venuto da Bari al nord nel '68. Ho trovato subito un lavoro, ma la casa l'ho dovuta cercare per tre mesi durante i quali ho abitato con mia madre e mia sorella, alla fine l'ho trovata al Lazzaretto (comune di Senago). Lì abitai per quasi due anni con la mia famiglia. Con gli altri inquilini dopo qualche tempo ci eravamo organizzati per non pagare l'affitto e così il pa-

drone mi mandò lo sfratto. Io ho preso un avvocato, ma questo prima si è fatto dare 100.000 lire e poi si è messo d'accordo con il proprietario, così i carabinieri mi hanno buttato fuori nonostante in quel periodo avessi una figlia ammalata. Sono andato allora ad abitare in un vecchio asilo annesso a una canonica una stanza per sette persone con i servizi fuori. Ma anche

li dopo un anno e mezzo il padrone, il prete al quale serviva quella stanza mi ha cacciato. Al comune di Strage allora mi mandarono in una cascina, una stanza malsana per tutta la famiglia senza servizi.

Lì dopo alcuni mesi venne un tipo ben vestito che si presentò come un funzionario delle case popolari e mi disse: «Ma come fate a vivere in 7 in una stanza voi avete diritto a una casa popolare», e si fece dare 50 mila lire con la promessa di tornare l'indomani con le chiavi dell'appartamento. Non l'ho più visto. Dopo un'altro po' arriva il vice sindaco di Senago Tanzi del PCI e mi disse che dovevo andar-

mene perché il comune voleva far demolire la cascina «E dove vado?» gli chiesi.

Lui mi disse di andare a Villa San Giuseppe alle case vecchie che lì avrei trovato sicuramente un posto.

A Villa San Giuseppe andai a piedi il giorno dopo ma alle case in questione quando chiesi a un muratore dove potevo trovare dei locali mi rispose: «Ti ha mandato il vicesindaco eh? Digli di venire lui a vedere se di locali ce ne sono!» Così sto ancora aspettando le case del comune di Senago. Dopo ancora un po' di tempo quando ormai non sapevo che pesci prendere, vennero alla cascina i compagni di LC

per dirmi che quella sera ci sarebbe stata una riunione per decidere di occupare delle case al comune di Limbiate. Alla riunione che era convocata dal Sunia ci stavano anche PCI, PSI più un gruppo di operai della SMA. L'ordine del giorno era la presentazione di una proposta di legge per la requisizione degli stabili sfitti. Dopo una grossa discussione non si era d'accordo sul fatto che 30 famiglie li presenti volevano occupare subito le case di Pinzano, PCI, PSI dicevano di aspettare la legge. Poi visto che eravamo solo 30, anche loro si dichiararono d'accordo ad una occupazione simbolica, sicuri poi che sarebbe rientrata. La stessa sera

sfondammo i cancelli dei quartieri di Pinzano, i guardiani li svegliai io per farmi dare le chiavi delle porte ma questi non ne volevano sapere e li abbiamo dovuti sfondare. Quella sera eravamo in 38, la mattina tutti i 190 appartamenti erano occupati, l'occupazione non era più simbolica e non sarebbe più rientrata.

Dopo tre mesi dall'occupazione è tornato a trovarmi Tanzi il vicesindaco di Senago, io non c'ero e mia moglie gli ha dato le chiavi della stanza nella cascina.

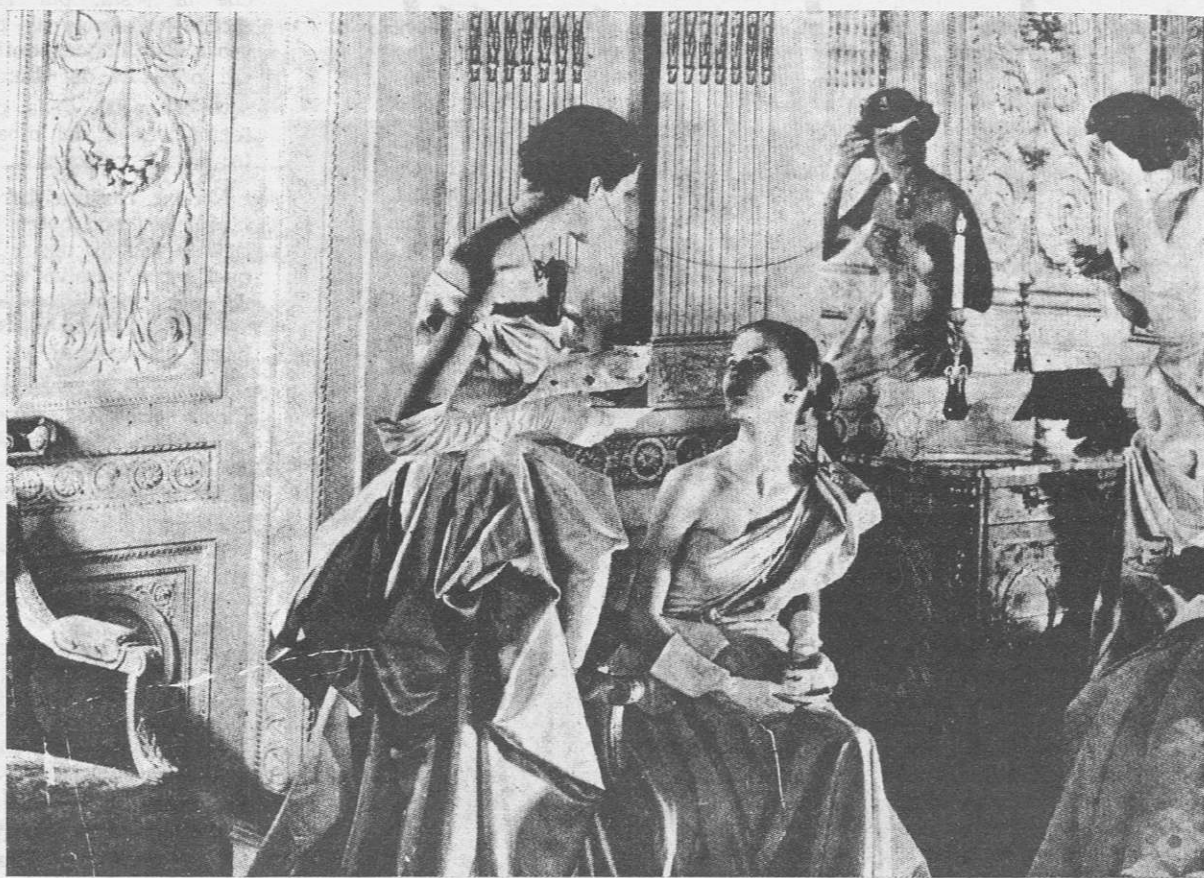
Ora Tanzi è contento, la cascina non c'è più e al suo posto c'è una grossa piazza che serve al mercato.



Inserto a cura dei compagni dell'occupazione di Pinzano (Limbiate) - Le foto sono del «Collettivo fotografi milanese»



due o tre cose che so di...



due  
o tre  
cose  
che so  
di...

A CURA DI: CIRA,  
DANIELA, ANTONIO,  
PINO, BIAGIO.



Salute

**DATO** che non sono arrivati i vostri consigli e le vostre ricette per mantenerci in salute ricorriamo al libro di un tale medico Fournier che si intitola «La bellezza con la salute», una guida medica. Come comportarsi, cosa fare e cosa evitare, a chi rivolgersi per difendere con la salute la bellezza. Si trova in tutte le librerie, credo, al prezzo di lire 4.000, ed. Feltrinelli. Leggetelo e poi dite se vale la pena di leggerlo e seguire i suoi consigli.

**Malattie della pelle** curatele con le erbe. Contro alternative di salute prezzi politici, tel. 06-6222416

**Dimagrite** dolcemente con il metodo integrale; il centro alternativo di salute ha elaborato una dieta disintossicante con agopuntura, massaggi rilassanti, tisane alle erbe, psicoterapia, prezzi politici. Per prenotazioni telefonare al 06-6378651



Avvisi  
personali



Cuore  
a  
Cuore

**MILANI.** Per Cristina di Metanopoli in vacanza in Calabria. Telefona subito a casa.

**PER MADDALENA** di Nicotera (RC). Torna presto, è arrivata la tua cartolina precetto. Devi andare a Pissogni; tanto bene, Filippo.

**AD UN COMPAGNO** militare. Abbiamo parlato insieme sul treno che ci portava a Bologna, mentre tu tornavi dal campo in

Sardegna per un paese vicino Pordenone; era domenica 3 settembre. Se ti fa piacere scrivimi: Giovanna presso Carmine Rubino c/o Donati Neri Strada Maggiore 23 - Bologna.

**IL COLLETTIVO** genitori di Roma ha ripreso le riunioni che si tengono come al solito il giovedì al Vicolo della Scala 11, alle ore 16.30.

**PER MARIA** Rosaria Rondinella. Telefonare urgentemente alla signora Luciana.

**PER GIANNI** che sta lavorando alla raccolta di pomodori: telefonami da Gigi di Roma perché vorrei venire anch'io. Wilma. Tel. 06-4371794, di sera (20-22.30).

**PER ALAN** di Torino. Fatti sentire; Adriana e Marinella di Roma.

**PER LA REDAZIONE** di Milano. Grazie, vi penso sempre, Guglielmo.

**PER PAOLO** di Bologna. Augurissimi da parte del collettivo di agraria.

**PER STEFANIA** di Roma. Quando il treno parte è sempre triste, nonostante le mense, le chiese e i laser. Giuseppe e Roberto.

**ROLL 50** può telefonare allo 0832-724056 chiedendo di Gianni dalle 12.30 alle 22.

**PER MAURO** di Castelnuovo di Cecina. Ricordo le nostre prime case, vengo a Firenze; mettiamoci in contatto attraverso il giornale. Loredana di Vercelli.

**SONO UNA RAGAZZA** di 24 anni, handicappata che ha bisogno di parlare, di urlare, di piangere, di dire, di dare e ricevere affetto. Ci sono compagnie di Firenze che vogliono aiutarmi? Lilianna 055-492395 dopo le 20.30.

**PER MASSIMO**, Alocco: fatti coraggio, vedrai che finirai presto. Ti sono vicina in ogni momento con amore e con rabbia. Ti voglio bene, Marzia.

**PATY**, nel bosco non ci si deve perdere, esiste sempre una

strada che prima o poi; troviamo anche di notte senza luce, ora la realtà è così; ma ora non rompiamo i coglioni è solo un momento e in esso vediamo di cosa siamo capaci. Massimo max babbo.

**PER DARIO** di Como e per tutti quelli che lo conoscono. Ti ho incontrato a Napoli al Belvedere di S. Martino, ero triste e ti ho chiesto un tiro. Abbiamo parlato dei sogni, di favole e di ballerine; il pensiero di dover lasciare al caso la tanta voglia di rivederti, di sentirti mi fa stare male. Fatti vivo. Chiunque sappia notizie di te si metta in contatto con me. Dario ha i capelli dritti e biondi, gli occhi chiari e un dente spezzato. Scrivere ad Antonella Monini via Nizza 11 00198 Roma. Tel. 06-8441114.

**PER Ester** di Milano che ho incontrato sul treno Avignone-Voghera, sono a Ferrara ma non ho il tuo indirizzo, aspetta tue notizie, Gaetano Marvelli, via del Guergino 23 - Conto (Ferrara), tel. 051-901639.

**PER LA** compagna di San Benedetto del Tronto, ricordi le nostre vacanze etrusche? Non ti ho dato buca, ho avuto il telefono guasto e non sapevo come rintracciarti, fatti viva ho ancora una manciata di ferie, ciao Antonio di Roma, telefono 06-4242453.

**FERNANDO** dove sei? Ti ho scritto a casa (Priolo) tempo fa ma non ho avuto tue notizie. Fatti vivo in qualche modo, con annunci, lettere come vuoi. Gianni. Il mio indirizzo di casa è Bergamini Giancarlo, via Mar Mediterraneo 150, 41100, Modena, tel. 058-250743, grazie ciao a pugno chiuso, Gianni.

**CONOSCREI** compagna anche straniera per amicizia e per eventuale convivenza: i miei interessi sono i seguenti: psichiatria di Wilhelm Reich, ipnosi e parapsicologia (sono lo stesso soggetto medianico), lingua spagnola e tedesca, calligrafia gotica. Sono sull'orlo di un gesto di autodistruzione, che forse mai farò perché il tenore di vita che sto conducendo è di per sé autodistruttore: vivo completamente solo ventiquattr'ore su ventiquattro e mi trovo attualmente in cura presso il compagno psichiatra Federico Navarro, via Posillipo 382 Napoli, tel. 684280, martedì giovedì ore 16-18.

**A PERUGIA** il 17 luglio a Umbria jazz ho conosciuto tre ragazze di Ragusa, Lucia, Teresa e Celestina. Ho perso l'indirizzo e voglio («desidero») mettermi in contatto con voi. Speditemi una lettera a Benvenuto Farci, via Giovanni Panzani, 41 - 09100 Cagliari. Non so se leggono ogni giorno Lotta Continua ma forse qualcuno nella cerchia degli amici loro sì, e quindi può far sapere che sto cercando di mettermi in contatto con loro.

**CERCASI** urgentemente compagni gay nella zona di Frosinone

Medicina Democratica  
movimento di lotta per la salute

NAPOLI 23-24  
SET. 1978  
ORE 9-18  
2° POLICLINICO  
AULE SUD  
della TORRE BIOLOGICA

Le riforme, la disoccupazione, il lavoro nero, l'attuale insufficienza delle strutture, degli organici, la povertà e l'arretratezza dei contenuti didattici, aboriti per asprezza, e relativa adeguatezza assistenziale nelle strutture istituzionali, assistenza e formazione in strutture socio-sanitarie territoriali cooperative, il tema dell'alimentazione e l'analisi delle mense come strumento di formazione professionale e politica e di mobilitazione di massa

IN 1° GIORNATA 3 GRUPPI SEPARATI, MA CON L'OBIETTIVO DI ANDARE AL SUPERAMENTO DELLE ATTUALI DIFFERENZIAZIONI:

- FORMAZIONE DEL MEDICO, COLLEGAMENTI OPERATIVI TRA I COLLETTIVI UNIVERSITARI E CON LE ORGANIZZAZIONI DEGLI STUDENTI STRANIERI.
- SCUOLE PER PARAMEDICI - STRUTTURE ORGANIZZATIVE REGIONALI DI MOVIMENTO
- FORMAZIONE DI OPERATORI NON SANITARI

come attuare indicazioni precise maturate in anni di lotta da lavoratori, masse popolari, operatori socio-sanitari, studenti, donne, giovani, disoccupati, emarginati.

- 1 la centralità della prevenzione primaria e l'abolizione dell'attuale ruolo della medicina
- 2 la non delega della salute e l'affermazione della soggettività
- 3 il controllo operaio e popolare sul servizio socio-sanitario
- 4 il tempo pieno di tutti gli operatori socio-sanitari e il superamento della libera professione.

COORDINAMENTO  
APERTO  
SETTORE  
FORMAZIONE  
SOCIO-SANITARIA



Libri

**HO TROVATO** in una piccola libreria un piccolo libro di Jack London ossia «Prima di Adamo» che costa solo 500 lire della Zibetti ed., un romanzo ambientato nell'età preistorica, la lenta progressiva evoluzione dell'uomo, i suoi umori, il suo linguaggio, il romanzo scivola veloce attraverso la vita di questi strani uomini che stanno da poco ad adattarsi alla vita terrena.

Un libro che vale senz'altro la pena di leggere in cui il lettore si sentirà ancora naturale pure, senza leggi e senza condizionamenti. Ecco le ultime novità nel campo dell'editoria delle donne:

Georges Falconnet, Nadine Lefaucher: «La fabbricazione dei maschi». Cos'è un uomo oggi? Ed. Bertani, Lire 4700.

Panait Istrati: «Kira Kiralina» (romanzo); pref. Roman Rolland, nota bibliografica di Goffredo Fofi. Elisabetta Rasy: «La lingua della nutrice». Percorsi e

tracce dell'espressione femminile con una introduzione di Julia Kristeva. Edizioni delle Donne, Lire 3200. Gayl Jones: «Assassina», Ed. delle Donne, Lire 4200. Maria Rosaria Manieri: «Donna e Famiglia nella filosofia dell'800», Ed. Milella, Lire 7500.

**UN COLLETTIVO** di compagni appositamente costituito, inizierà presto a pubblicare una rivista mensile di favole, giochi ed altro, fatto da grandi e piccini. L'idea di pubblicare tale periodico, il cui prezzo sarà accessibilissimo, nasce anche dalla constatazione che i libri, di favole hanno prezzi proibiti: viateci dunque racconti, favole, fiabe, poesie, filastrocche, canzoni, scioglilingue, disegni, fumetti, giochi, passatempi, ecc. Pubblicheremo tutto per farlo diventare patrimonio di tutti. Inviare materiale ed eventuali consigli, suggerimenti — ecc. ad Iole Doria, Cas. Pos. 11-226 Roma





## Ricette

Rosa: Hai fatto?  
Virginia: (piagnucolando) devo affettare queste altre due.  
R.: E taglia, taglia... l'hai preso.  
V.: Signò, ma io credo che tutta questa cipolla abbasta.  
R.: Adesso mi vuoi insegnare come si fa il ragù? Più ce ne metti di cipolla più aromatico e sostanzioso viene il sugo. Tutto il segreto sta nel farla soffriggere a fuoco lento. Quando soffrigge lentamente, la cipolla si consuma fino a creare intorno al pezzo di carne una specie di crosta nera; via via che ci si versa sopra il quantitativo necessario di vino bianco, la crosta si scioglie e si ottiene così quella sostanza dorata e caramellata che si amalgama con la conserva di pomodoro e si ottiene quella salsa densa e compatta che diventa di un colore palissandro scuro quando il vero ragù è riuscito alla perfezione.  
V.: Ma ci vuole troppo tempo. A casa mia facciamo soffriggere un poco di cipolla poi ci mettiamo dentro pomodoro e carne e cuoce tutto insieme.  
R.: E viene carne bollita col pomodoro e la cipolla. La buonanima di mia madre diceva che per fare il ragù ci voleva la pazienza di Giobbe. Il sabato sera si metteva in cucina con la cucchiara in mano, e non si muoveva — da

vicino alla casseruola nemmeno se l'uccidevano. Lei usava o il «tiano» di terracotta o la casseruola di rame. L'alluminio non esisteva proprio. Quando il sugo si era ristretto come diceva lei, toglieva dalla casseruola il pezzo di carne di «annocchia» e lo metteva in una sperlunga come si mette un neonato nella «concola», poi situava la cucchiara di legno sulla casseruola, in modo che coperchio rimaneva un poco sollevato, e allora se ne andava a letto, quando il sugo aveva poppiato per quattro-cinque ore. Ma il ragù di signora Piscopo andava per nominata.

V.: (compiacente) Certo, quando uno ci tiene passione. R.: E quello papà, se non trovava il ragù confessato e comunicato faceva rivoltare la casa.

V.: Povera mamma vostra R.: Ma era pure il tipo che dava soddisfazione. (Tratto da «Sabato, domenica, lunedì» E. De Filippo, i capolavori di Eduardo, voll. II Einaudi 1971 - pp. 523-524.

## LOCALI ALTERNATIVI

COLLETTIVI naturista piazza Campo dei Fiori 36 Tutte le sere dalle 20 alle 23 cena vegetariana. Cerchiamo soci-e.



## Radio

TESERO (Val di Fiemme, prov. di Trento): è in funzione dall'1-7 una radio libera «ma veramente libera...». Si chiama «Onda-Bionda» che in dialetto significa esattamente l'opposto di: rigido, inquadro, ben definito. Trasmette su mhz 100.2 dalle 20 alle 24 (per ora).  
RADIO DEMOCRATICHE  
Radio Cicla Via Firenze 35 Pescara, telefono 28116 (085) vende trasmettitore potenza 12 Watt in uscita effettiva. Oscillatore a VFO con frequenza variabile di 5 Mhz (esempio da 91 a 96 Mhz). Predisposto mono o stereo, completamente a transistor, fornito di alimentazione e strumenti di controllo (potenza di uscita, e deviazione di frequenza). Stabilità di frequenza 100 Hertz all'ora su Mhz. Preenfasi 50 microsecondi. Sensibilità d'ingresso 100 millivolts Prezzo 450.000. Vendiamo anche lineari di potenza completa, predisposti mono o stereo, completamente a transistor, fornito di alimentazione e strumenti di controllo (potenza di uscita, e deviazione di frequenza). Stabilità di frequenza 100 Hertz all'ora su Mhz. Preenfasi 50 microsecondi. Sensibilità d'ingresso per la massima deviazione (più o meno 75 KHz) 775 millivolts. Prezzo 300.000. Trasmettitori 15 Watt in uscita effettiva (a richiesta 20) oscillatore a quarzo con PLL (ad aggancio di fase). Frequenza fissa come consegna, ma con possibilità di cambiarla, cambiando il quarzo. Predisposto mono o stereo. Completamente a transistor. Fornito di alimentazione e strumenti di controllo (potenza di uscita, e deviazione di frequenza). Stabilità di frequenza 10 Hertz a l'ora su Mhz. Preenfasi 50 microsecondi. Sensibilità d'ingresso 100 millivolts Prezzo 750.000. I lineari sono forniti di filtro bassa-basso secondo norme di legge. Tempi di consegna massimo 30 giorni



## Gruppi di Studio

CERCO materiali e testimonianze per una tesi sull'elettroschok e terapie fisiche. Vi aspetto. Un abbraccio a tutti e un bacione dolce e disinteressato a chi mi risponderà. Ciao, Guido Fait, via Barattieri 3, Rovereto 38068 (TN).  
PEGHINI Mario Folgarida (TN) cerca materiale per tesi su Rousseau, i pedagogisti francesi contemporanei nei confronti di Rousseau. Sono disposto

anche a pagarlo.  
CERCHIAMO opuscoli, esperienze, notizie sulla xerigrafia, in quanto vorremmo costruirci un telaio per portare avanti questa esperienza. Ci rivolgiamo in particolare ai compagni dei circoli giovanili e dei Centri sociali che fanno della xerigrafia. Chi ci volesse aiutare scriva a: Collettivo DP Volpicella, Vicolo Brennero 7, Domogaria 37015 (VR).

ne per contatti a qualsiasi livello, fate riferimento alla redazione. Ivo Schiappa, via San Martino 26 - Itri (LT).  
VORREI conoscere compagni-per uno scambio di idee. Ho 16 anni, vi aspetto, ciao. Salvatore Francesco, via Filippo D. Ugolini 17 - 50126 Firenze.  
OMOSESSUALE solo cerca amico serio, scopo vera duratura effettiva amicizia, rispondere con annuncio e numero telefonico. Rol '50.

PER LINDA, ho letto tuo annuncio, mi farebbe piacere conoscerti. Ci potremmo incontrare davanti al Magistero, piazza Esedra, Roma. Sarò in una 500 gialla, tg. Roma F-0... e leggerò «Lotta Continua». Decidi tu il giorno (di pomeriggio perché la mattina lavoro). Indica segno di riconoscimento tuo.



## Concerti

BERGAMO festa sul fiume. L'8-9-10 settembre a Nembro in Val Seriana a 10 km da Bergamo, in riva al fiume con musica, fuochi, vino e un po' di noi stessi da dare agli altri.  
IL CANTAUTORE Franco Trin-

cale sarà in Sicilia dal 10 settembre al 10 ottobre. Si offre di cantare gratis (con la sua attrezzatura) nelle varie località della Sicilia, telefonare allo 095-655511.



## Compro e Vendo

CERCO urgentemente un furgone diesel, scrivere a Stampa Alternativa distribuzione Emilia Romagna, casella postale 7; Vigonza (MO).  
VENDO disperatamente proiettore EUMIG 8mm in buono stato ma con lampada da sistemare, regalo vecchi testi scolastici. Silvia 06-742839 ore pasti. SONO un compagno 26enne deluso precedenti annunci in condizione di ex detenuto cerco

compagno per dividere stanza in affitto e maggiormente per una amicizia costruttiva. Ho bisogno di aiuto per inserirmi, perché sono tagliato fuori in qualsiasi ambiente. Scrivere a Frullani c/o Rumor via Milazzo 20 Roma, oppure telefonare al 491414, dalle 18 alle 19.  
STUDENTESSA cerca compagna per dividere appartamento a Firenze. Monica Levi. Telefono 055-23779.



## Cultura

TEATRO E CINEMA  
MILANO. Domenica 10 cominciano alla Comune Bayres, in via della Comenda 35, dieci giorni di confronti «Il teatro e la realtà». Dopo la rappresentazione, che si terrà alle ore 20.30, ci sarà il primo incontro con la poesia. Lunedì sempre dopo lo spettacolo, ci sarà l'incontro «Il teatro e la politica».  
«I GENERI CINEMATOGRAFICI NEL CINEMA ITALIANO DEL DOPOGUERRA» Stage di studio e analisi. Bergamo, Auditorium di piazza della Libertà; 9-16 settembre 1978.  
Lo «stage» prevede l'analisi di sette principali generi del cinema italiano, per la durata complessiva di sette giorni. Ogni giornata prevede una relazione con dibattito su un genere specifico, con la proiezione di quattro film esemplificativi e un incontro con un regista o produttore o attore (Paolella, Freda, Mattoli, Margheriti, Comencini, Cottafavi, Giraldi, Tessari, Misiano, ecc.). L'analisi dei singoli generi inizia con la proiezione serale di un film e l'incontro-intervento con il regista o produttore o attore; segue il giorno successivo con il mattino occupato dalla proiezione di un film, dalla relazione di un critico e dibattito sul genere in esame e il pomeriggio con la prosecuzione del dibattito e la proiezione di due film.  
Schema delle giornate: sabato 9 - domenica 10 settembre.  
— Il genere avventuroso-storico-mitologico domenica 10 - lunedì 11 settembre.

bre:  
— Il genere comico lunedì 11 - martedì 12 settembre  
— Il melodramma martedì 12 - mercoledì 13 settembre  
— La commedia all'italiana mercoledì 13 - giovedì 14 settembre  
— Il genere fantastico: gotico-horror - fantascienza giovedì 14 - venerdì 15 settembre  
— Il western all'italiana venerdì 15 - sabato 16 settembre  
— Il genere «impegnato»  
RELATORI:  
Adriano Aprà del «Filmstudio» di Roma, Stefano Della Casa del «Movie Club» di Torino, Alberto Farassino dell'Università di Trieste, Enrico Ghezzi del «Falcone Maltese» di Genova, Marco Giusti del «Falcone Maltese» di Genova, Mimmo Lombezzi dell'Istituto «Gemelli» di Milano, Teo Mora del «Falcone Maltese» di Genova, Patrizia Pistagnesi del «Filmstudio» di Roma, Tatti Sanguineti del Cineclub «Brera» di Milano, Carlo Scaroni del «Movie Club» di Torino.  
FILM:  
«Il Conte Ugolino» di Riccardo Freda, «Erocle al centro della Terra» di Mario Bava, «Il Conte di Matera» di Luigi Capuano, «Il segreto dello spavento nero» di Domenico Paolella, «47 morto che parla» di Carlo Ludovico Bragaglia, «Arrivano i mostri» di Mario Mattoli, «Era lui sì sì» di Metz-Marchesi, «Tristi amori» di Carmine Gallone, «La vita ricomincia» di Mario Mattoli, «Sensualità» di

Clemente Fracassi, «Amore mio» di Raffaello Matarazzo, «Poveri ma belli» di Dino Risi, «A cavallo della tigre» di Luigi Comencini, «Il marito» di Nanni Loy, «La donna scimmia» di Marco Ferreri, «Spacemen» di Antonio Margheriti, «Lo spettro» di Riccardo Freda, «Ecologia del delitto» di Mario Bava, «Un Angelo per satana» di Camillo Mastrocinque, «Un minuto per pregare un istante per morire» di Franco Giraldi, «I crudeli» di Sergio Corbucci, «Il mio nome è nessuno» di Tonino Valeri e Sergio Leone, «Faccia a faccia» di Sergio Solima, «Odio per odio» di Domenico Paolella, «A ciascuno il suo» di Elio Petri, «Il caso Mattei» di Francesco Rosi, «Italiani brava gente» di Giuseppe De Santis, «L'istruttoria è chiusa: dimentichi» di Damiano Damiani, ecc.  
Da qualche anno, un fenomeno crescente, iniziato tra molte incertezze e con molte difficoltà e man mano fattosi più sicuro, è stato l'ipotesi di revisione della storia del cinema italiano. Da esperienze diverse, forse anche contraddittorie, vengono tuttavia indicazioni convergenti: soprattutto, che non è più possibile nella lettura critica applicare con reciproca esclusione categorie come «arte» e «consumo», o affrontare il più formidabile mass-media del nostro secolo con le deboli armi di un sociologismo schematico. Il dato materiale del film, il suo essere un prodotto industriale, sottoposto ad esigenze produttive che comportano anche la parcellizzazione delle mansioni e la competitività dei ritmi (il Taylorismo, insomma), esce fuori di prepotenza. Possibilità materiali di questa revisione della storia del cinema italiano (ma non solo di esso, ovviamente), sono state la ricerca filologica e la cinefilia, spesso indissolubilmente unite, per esempio, nelle esperienze del cineclub. La proposta di uno «stage» sui generi del cinema italiano risponde all'esigenza di inizia-



## Cooperative

LA INTERCORP ex Berlitz, cooperativa di compagni insegnanti di lingue straniere avvisa i compagni che da settembre iniziano i corsi collettivi — ed individuali. Prezzi modici. Tel. 06-6795394, oppure 6795627.

La Cooperativa Casa Nostra, di arredamento architettura e urbanistica è lieta di annunciare alla sua fedele clientela che riapre lo studio il 4 settembre. Servono anche collaboratori. Telefonare allo (06) 800388 oppure 8389590 oppure 872687



## Lavoro

Diplomata scuola materna Montessori, offresi come baby sitter. Cristina 8274656 Roma.  
CHI HA NOTIZIE precise, soldi e possibilità, sul lavoro negli Stati Uniti, raccoglitori di prodotti agricoli all'ovest, farebbe bene a scrivere a Gianpaolo Propezo via Canale 2 Codroipo 33030 (UD). Tel. 0432-91078.  
COMPAGNI che sanno informazioni per andare a vendemmia. Telefonare al 06-6100344 di

mattina presto.  
STANZA e vitto disponibili alla pari offrono coniugi giovani con 2 bambini di 5 e 7 anni a Milano. Tel. 02-5242571 ore 12 alle 15.30.  
ASSISTENTE handicappati vasta esperienza modeste pretese economiche offresi. Tel. 5121467.  
GIOVANNISSIMO compagno assolutamente privo casa cerca ospitalità in cambio di lavori domestici, pulire casa, accudire bambini ecc. Tel. 06-5121467.



## Riviste

E' USCITO Sencie, foglio di nuova poesia richiederlo a: PR c.p. 132 Lucca (allegare francobollo).  
E' IN VENDITA nelle librerie e nelle edicole specializzate delle maggiori città il documento ma-

nifesto «Giù le mani da Gulmini» sul prossimo processo di Genova al responsabile della rivista Fuoco. Per riceverlo a casa inviare l'offerta in francobolli scrivendo a: Fuoco, via Morello, Casale Monferrato (AL). Il manifesto uscirà entro la fine di settembre.



Cagliari - All'ospedale civile

## Violentata dal medico di guardia prima, e dal necroforo dopo

Dopo la denuncia apparsa pochi giorni fa sul QdL, si è svolta una mobilitazione delle donne davanti l'ospedale contro lo stupro che ha subito una ragazza affetta da gravi turbe psichiche

Cagliari, 9 — Oggi all'ingresso dell'ospedale civile di Cagliari si è svolta una manifestazione organizzata dal movimento delle donne, decisa giovedì scorso durante un'affollata assemblea dei collettivi femministi. La denuncia si riferiva al fatto accaduto la notte tra il 21 e 22 agosto, quando una ragazza presentatasi al pronto soccorso dell'ospedale civile perché affetta da sindrome dissociativa è stata violentata dal medico di guardia e come se ciò non bastasse è stata in seguito violentata dal necroforo nella camera mortuaria (quest'ultimo pare che sia stato in carcere per sfruttamento della prostituzione).

Il fatto è ancora più grave perché a subirla è stata una ragazza proveniente da un piccolo centro della provincia di Cagliari ed affetta da gravi turbe psichiche (schizofrenia), quindi non pienamente capace di intendere e di volere e forse per questo considerata « facile preda ».

Le compagne si sono mobilitate autonomamente subito dopo la pubblicazione della notizia, non ancora accertata, sul QdL di qualche giorno fa. Con un volantino firmato dal collettivo femminista di via Donizetti e donne di altri gruppi femministi di Cagliari abbiamo costretto le autorità ad indagare su questo fatto, che l'amministrazione ospedaliera pur essendone a conoscenza da tempo non ha provveduto ancora a denunciare alle autorità competenti.

Finora si sa che è stata aperta un'inchiesta all'interno dell'ospedale e che in via cautelativa sono stati allontanati dalle loro funzioni il dottore Paolo Porra e il necroforo.

Il movimento femminista e l'UDI di Cagliari si stanno mobilitando affinché venga chiarita l'intera vicenda anche dal punto di vista legale ma soprattutto affinché si prenda coscienza della violenza che a tutti i livelli ogni giorno come donne subiamo all'interno delle istituzioni e in particolare modo di quelle che dovrebbero essere proposte a salvaguardare l'integrità fisica e psichica.

F. e T.

## Se dieci ore vi sembrano poche

Raccogliere l'uva e prepararla per l'esportazione. Dieci ore di lavoro per una paga di fame. Ci scrive una compagna contadina sulla pesante vita nelle campagne

Guastameroli (CH), 9 — Lavorare dalle 7 di mattina alle 7 di sera, in piedi per 10 ore, dritte come pali da sostegno, con pausa di mezz'ora a colazione e un'ora e mezza a pranzo. Si confeziona uva per l'esportazione, la famosa uva Pergolone, dove ogni contadino ripone le sue amare speranze di salvezza per un altro nuovo anno di duro lavoro e così pure la speranza di tutte le donne contadine che il raccolto sia abbondante così i giorni di lavoro da svolgere siano tanti in più, così ci sarà la possibilità di dare un aiuto extra al bilancio familiare. 10 ore sono tante e non passano mai però le donne contadine hanno la forza del bisogno di avere qualche soldo in più. A me personalmente non pesano le 10 ore però mi pesa molto l'ignoranza che c'è tra la classe delle donne contadine di cui approfitta il padrone che forse preferisce anche delle sceme. E' molto duro rendersi conto della situazione in cui ti trovi e capire tutto quello che ti succede intorno. Il padrone vuol pagarci con sole 10.000 lire al giorno. Come se noi fossimo al punto di essere bestie e di non capire e di non essere coscienti di quanto possa valere il lavoro delle nostre 10 ore. Tutte lo sanno che vale molto di più di 10 mila lire però tutte tacciono. Si fanno pure i discorsi che il

prezzo è poco e dieci ore sono tante però queste lentamente si fanno sui banchi di lavoro e si perde tra i grappoli d'uva che infiliamo nelle cassette e quindi non serve a niente. La tariffa pulita sarebbe di 16 mila lire e più al giorno.

A tutte servirebbero le 6 mila lire in più però nessuna parla, tutte ripiegano la loro testa sulla propria cassetta continuando a lavorare nel silenzio. E' vergogna parlare per chiedere di più? Quando ti cadono le forbici, come ti curvi per raccogliere vedi sotto i banchi 50, 100 piedi di donne in fila, come palloni dallo stare troppo in piedi. Purtroppo questa è l'amara realtà di ogni anno di tutte le lavoratrici dell'uva che accettano in silenzio la misera paga senza fiatare, senza pretendere. Se parlo con loro sentono, capiscono, ma la rassegnazione del silenzio diffusa da sempre è più forte ed ancora una volta prevale la nostra ignoranza collettiva ed ancora per un anno e per altri cent'anni verremo sempre fregate allo stesso modo, con la vecchia tattica del padrone furbo e intelligente, che gioca tutte le sue carte sull'ignoranza delle lavoratrici e di tutta la classe contadina che da millenni vive la politica dello sfruttamento più duro e più sporco.

Nicoletta di Guastameroli

Roma - Ospedale psichiatrico « S. Maria della Pietà »

## Ha sistemato la sua roba e poi si è data fuoco

Roma, 9 — Una donna di 49 anni, Elsa Ricciardi, da 17 ricoverata in ospedale psichiatrico, si è data fuoco nella sua stanza, nel XVII padiglione del Santa Maria della Pietà. Ha fatto tutto con calma: ha sistemato la sua roba nel suo armadio si è sdraiata nel letto poi con un mozzicone di sigaretta o con dei cerini si è data fuoco. E' morta senza un lamento, e quando sono arrivati, ormai

troppo tardi, i primi soccorsi, ancora in agonia ha rifiutato qualsiasi aiuto: « Non fate nulla, voglio morire ».

Al Santa Maria della Pietà raccontano che nell'ultimo periodo Elsa Ricciardi si era innamorata di un altro ricoverato, Pino, di 50 anni. Li vedevano fare lunghe passeggiate insieme e per quanto era possibile mangiavano insieme. Ma Elsa con una tremenda sto-

ria alle spalle, continuava a dire di non essere degna di questo amore.

Era stata anche sposata. Aveva vissuto senza una casa ed in una miseria enorme, ed anche quando era rimasta incinta della prima delle sue due figlie aveva dovuto continuare a vivere nei dormitori.

Quando il marito l'aveva abbandonata Elsa era dovuta tornare nella famiglia materna, a vivere con

la madre molto vecchia e con 2 sorelle sordomute. Dopo il ricovero nell'ospedale psichiatrico, ancora emarginazione, ancora isolamento. La notizia della sua morte ha colpito tutti, compreso il personale del reparto, che ha organizzato un'assemblea all'interno dell'ospedale per discutere anche di eventuali responsabilità, oltre più in generale, della situazione dei ricoverati negli ospedali psichiatrici.

### Anticoncezionali in TV

TG 2 « Dossier », la rubrica settimanale a cura di Ezio Zefferi, affronta questa sera alle ore 21,50, sulla seconda rete televisiva, il problema della pillola e del controllo delle nascite, prendendo in esame la diversità di situazione della donna nei vari paesi europei. Dalla donna di Manfredonia che ha avuto venti figli e dieci aborti e non conosce i metodi anticoncezionali e non li vuole conoscere, alla clinica specializzata di Londra con gli uomini che fanno la fila per essere sottoposti alla vasectomia: un intervento radicale che dura quattro minuti. (Ansa)

### Quale sarà la vera miss Europa?

Roma, 9 — « Io non mando la mia miss-Italia ad una manifestazione sospettata di miss-Europa, quest'anno, ne è stata già eletta una », dice Enzo Mirigliani, patron della manifestazione per l'elezione di miss-Italia, pubblicamente accusato ieri dagli organizzatori del-

l'elezione di miss-Europa di aver voluto boicottare il concorso di bellezza continentale.

« Mirigliani voleva la sicurezza che la sua candidata avrebbe conquistato il titolo », sostiene Jean Raibaut, presidente del comitato per l'elezione di miss-Europa. A tutti, Mirigliani ribatte sventolando i giornali di quest'inverno: « miss-Europa 1978 si chiama Eva Durringer, è austriaca ed è stata proclamata in marzo ad Helsinki, in Finlandia. Il titolo che verrà assegnato lunedì a Reggio Emilia è quindi un doppiopione. Io non so quale delle due sia la miss-Europa vera. Da anni due organizzazioni francesi (il comitato di Raibaut e la « Evanse Mondial ») detengono il Copyright; nel dubbio, io mi astengo ». Eletta il 4 settembre al « Picchio rosso » di Formigine, Cristina Mai, miss-Italia '78, non sarà dunque in pedana al « Marabu » di Reggio per

difendere i colori azzurri.

Prosegue Mirigliani: « per contrastare l'iniziativa di Boni, proprietario del « Picchio Rosso », Sandro Gasparini del « Marabu » ha comprato le finali di miss-Europa. Ma forse non ha fatto un buon affare. Io, miss-Italia la manderò soltanto a miss-Mondo che si terrà a Londra in ottobre ».

### Donne cinesi a congresso

Si è aperto con grande solennità, alla presenza del presidente del partito Hua Kuo-feng, il quarto congresso delle donne cinesi al quale partecipano 2.000 delegate, in rappresentanza dei 450 milioni di donne cinesi « la metà del cielo » come diceva Mao.

### Milano. Chiusa in casa, era morta da un mese

Milano, 9 — Il cadavere, in avanzato stato di

decomposizione, di una donna completamente nuda è stato trovato dalla polizia in un appartamento di via Beatrice D'Este.

La morte dovrebbe essere avvenuta almeno un mese fa. L'autopsia, è stato riferito dagli investigatori, dovrà stabilire se il decesso sia dovuto a cause naturali o se invece si tratti di un suicidio. I primi accertamenti hanno infatti escluso l'ipotesi del delitto.

Il cadavere è quello di Bianca Maria Callegari, di 42 anni, nubile, ex dipendente dei telefoni di stato. L'appartamento, nel quale viveva sola, era di sua proprietà. La donna non frequentava i vicini di casa, i quali, tuttavia, non vedendola più da molto tempo, hanno avvertito gli agenti del vicino commissariato. E' stato così scoperto il cadavere, disteso in un letto. Il portone e le finestre dell'appartamento erano chiuse ermeticamente, per cui il fetore del cadavere in decomposizione non era stato avvertito dai vicini. (Ansa)

## Notiziario

### Spettacolo di Franca Rame

- Il programma dello spettacolo di Franca Rame « Tutta casa, letto e chiesa » in sostegno della mobilitazione sull'aborto è il seguente:
- Lunedì 11: Modena - Teatro Storchi ore 20,30;
- Martedì 12: Ancona - Teatro Goldoni ore 20,30;
- Mercoledì 13: Forlì - Teatro Romagna ore 21,00;
- Giovedì 14: Ravenna - Teatro Astoria ore 21,00;
- Venerdì 15: Imola - Palazzetto dello sport ore 21,00;
- Sabato 16: Faenza - Teatro Masini ore 21,00;
- Domenica 17: Cesena - (luogo da confermare)

### VALLO DELLA LUCANIA (SA)

Mostra alternativa di pittura e fotografia dal 7 al 20 settembre in via Carelli 4. Interventi di Aniello di Nardo: « I sogni del reale ». Nazareno di Nardo: « Il ciclo della vita » (bozzetti per un murale). Nello Iannotti: « Il surrealismo della pazzia ». Melone: « Personaggi e paesaggi del Cilento ».

### FIRENZE

Per i compagni che vanno a Wastock; la partenza è stata fissata per martedì 12-9 alle ore 22. Per i biglietti collettivi, e per qualsiasi informazione rivolgersi in via dei Pepi 68 o telefonare al 055 298.000 ore 18-19 di tutti i giorni.

### NOVARA

Lunedì 11 alle ore 21,00, in sede corso della Vittoria, 27 riunione di tutti i compagni per la ripresa del lavoro politico.

### MESTRE

Nella riunione scorsa si è deciso di organizzare dei momenti di confronto, discussione e iniziativa in particolare costituendo collettivi e commissioni di lavoro, per ora nel settore operaio e della scuola. Una prima riunione è convocata per lunedì 11 settembre, alle ore 17,30 in via Dante - Mestre, su: La legge Scotti, i contratti, l'opposizione operaia. Sono invitati i compagni della provincia.





□ RISPOSTA  
AL SANGUIGNO  
ETERO-  
SESSUALE

Caro sanguigno etero-  
sessuale maschio, ho ap-  
pena letto la tua lettera  
(nel giornale del 2-9-78)  
nella quale tutte le com-  
ponenti della tua realtà  
sono chiaramente defi-  
nite.

Quello che mi fa or-  
rore, insegnante sessan-  
tottenario, è che tu o non  
rammenti o non hai mai  
capito, che già fino da  
allora, dal '68, il senso  
della nostra generazione  
era di lasciare emerge-  
re i significati nella lo-  
ro esattezza essenziale,  
cioè non deviata da evo-  
cazioni culturali, né da  
incubi estetici, o da re-  
more grammaticali.

Comunicare al di là  
del segno, e quindi al  
di là delle regole che co-  
dificano la formazione del  
segno. Regolamentare o  
regolare l'espressione dei  
significati è di per sé  
stabilire che: per comu-  
nicare bisogna « saper  
comunicare, imparare  
cioè le regole che pre-  
siedono alla comunicazio-  
ne, altrimenti non ti è  
consentito. Per cui: non  
tutti possono essere ascol-  
tati, non tutti ne hanno  
il diritto e la possibilità,  
ma solo quelli « che san-  
no » parlare secondo le  
regole del codice, non tut-  
ti possono rendere cono-  
scibili i propri significati,  
o paure, o interpretazio-  
ni delle situazioni, o ipo-  
tesi, o informazioni, av-  
vertimenti, allarmi, at-  
traverso immagini, scrit-  
ti, gesti, suoni, ma solo  
quelli « che sanno » come  
farlo senza trasgredire il  
codice, senza commette-  
re « errori » che offendono  
tanto il pudore.

Era proprio questo mo-  
do di pensare che ha  
fregato, bloccando, ini-  
bendo, le generazioni pre-  
cedenti, inducendole a  
imbrigliare i significati,  
a sotterrarli sistematica-  
mente (non tutti possono  
pensare solo quelli che  
lo sanno fare), a fabbri-  
care linguaggi in cui la  
spontaneità assoluta, ov-  
vero il bisogno di dire  
una cosa e l'urgenza es-  
terna che questa fosse  
detta, era sacrificata al  
paludamento tecnico e al-  
la meritocrazia estetica.

Ora, anche se a te è  
sfuggito, esiste questo  
enorme distacco di epo-  
che mentali tra la nostra  
generazione e le prece-  
denti, è un fatto che non  
si può negare. Per noi  
comunicare è innanzitutto

smantellare gli ostacoli  
che si frappongono alla  
emersione, nel nostro cer-  
vello, dei significati, trat-  
tenendoli, deformandoli.  
Quando un significato è  
poi emerso alla evidenza  
lo rendiamo percepibile  
con graffi ridotti al mi-  
nimo più esatto per fis-  
sarlo (infatti noi abbiamo  
la tendenza più a prati-  
care i significati che a  
raccontarli o spiegarli).  
Graffiti fluttuanti secon-  
do il flusso del nostro vi-  
vere totale, disancorati,  
sregolati, anarchicamente  
se vuoi (anarchico è il  
pensiero, rammenti?).

Comunicare solo per bi-  
sogno, necessità, scopo di  
comunicare, per immer-  
gersi negli altri, fino a  
vivere la stessa cosa e  
capire insieme che cosa  
è, oppure che cosa si  
deve fare.

Tu hai sulle scatole,  
professore sessantot-  
tario, « l'ignoranza che si  
fa teoria » e l'accento sul  
« qui ». Io amo i « qui »  
e i trentacinque cioè,  
perché affermano il no-  
stro non amare « le paro-  
le », la nostra sfiducia in

□ ELA

Sai chi è Ela?  
Ela non è! ha!  
Ha tutto!

Che cosa c'è in cima al-  
la tua scala dei valori?  
La bellezza?  
Ela è bellissima!  
La ricchezza?

Lei è nata ricca, poi ha  
sposato un uomo 10 volte  
più ricco di lei e potente,  
così ha anche il potere.  
L'intelligenza?

Ela è intelligentissima.  
E furba! il che per un ti-  
po come lei non guasta.  
Può sputarti in faccia e  
spiegarti che l'ha fatto  
per il tuo bene, per sve-  
gliarti. Anzi, magari ti  
chiederà un regalino per  
il prezioso dono di un po'  
della sua saliva.

Ti piacciono gli india-  
ni?

Lei riuscirà a dipingerti  
il viso senza nemmeno che  
tu te ne accorga.

La lotta?  
Lei, dall'altra parte, lot-  
ta molto meglio di noi.

Ela! Leggendaria.  
Possiamo parlare di co-  
me la ricordiamo o di co-  
me ricordiamo come la  
sognavamo. Parlare dav-  
vero di lei, di lei ora, è  
molto più difficile anzi è  
impossibile. La nostra  
realtà è troppo diversa  
dalla sua.

Noi, i borghesi, non li  
conosciamo.

Sono tra noi, ma non  
vivono come noi. Ce li  
immaginiamo, ma la vera  
vita che fanno non la sap-  
piamo.

Se ti parlo degli scazzi  
d'una compagna, dei pro-  
blemi, dei suoi sogni, dei  
desideri, di ciò che è una  
compagna, ci si può inten-  
dere.

Di una borghese no.  
Una borghese non è -  
Ha.

Ha, ha l'appartenenza  
alla sua classe dal mo-  
mento che nasce, se non  
sarà una proletaria che  
ha fatto i soldi, ma al-  
lora è diverso.

Forse si è borghesi o  
compagni dentro.

E' come una malattia.  
Uno ce l'ha, un'altro no.  
E per quanti sforzi tu  
faccia non puoi capire il  
mal di testa di un altro.

esse, l'esigenza che ab-  
biamo di superarle.

Ribellione contro le pa-  
role, disgusto e insoffe-  
renza di esse, perché  
chiudono invece di apri-  
re, imprigionano invece  
di liberare, e sono venti-  
mila anni, o giù di lì,  
che scritte o orali servo-  
no all'umanità per fottere  
se stessa. Parole-gabbia,  
travestimento, marchio,  
divisa, vuoto. Parole d'or-  
dine.

Amo il « qui » perché  
è un sasso contro la vo-  
stra faccia-facciata, per-  
ché il « qui » mi emargi-  
na dalla vostra confrat-  
ternità di sapienti, per-  
ché mi permette di es-  
sere fuori dalla vostra  
civiltà e di non assomi-  
gliarvi, perché vi sta sui  
coglioni, perché vi distur-  
ba, vi da fastidio, perché  
ve ne vergognate, nella  
delicatezza della vostra  
sensibilità di appartenen-  
ti alla categoria degli  
istruiti, come per una  
mancanza di decoro e di-  
gnità. Non osservanza  
dell'etichetta, mangiare  
con le mani.

Inoltre. Femministe bra-

Ela non scia, ricama  
sulla neve. Ela non nuota,  
scorre sull'acqua e il ca-  
vallo « sente » il suo pol-  
so.

Se giocherai a tennis  
con lei, puoi sapere chi  
vincerà già una settim-  
ana prima di giocare. E  
se per caso, per qualche  
incredibile o fottutissima  
combinazione, vincerai tu,  
lei sarà certo stata « la  
più elegante » e quando  
ti stringerà la mano, alla  
fine della partita, capirai,  
che la di là dei punti, o  
dell'aumento, ha avuto  
lei la vittoria, è lei la vin-  
citrice. Perché?

Semplice. Perché tu hai  
accettato il suo gioco.

Allora cercherai dei gio-

□ SULLA  
FOTOGRAFIA

Cari compagni,  
non vorrei che il discor-  
so sulla fotografia si fos-  
sillizzasse su Cartier-Bres-  
son o altri, con giudizi  
tutto sommato personali,  
pro o contro una serie di  
fotografie, senza intacca-  
re il problema principale  
che sta a monte, come si  
dice tanto spesso. Ma a  
monte di che cosa? Bisog-  
na rifarci al famigerato  
slogan della Kodak: « Voi  
schiacciate il bottone, noi  
faremo il resto ». Nasce  
così, assieme all'industria  
fotografica tout-court, quel-  
la cioè che produce mate-  
riali sensibili e apparec-  
chi fotografici, anche l'in-  
dustria « culturale » della  
fotografia, che sostanzial-  
mente vuole che la creati-  
vità del fotografo si limi-  
ti al momento dello scatto.  
E' insomma il trionfo  
dell'istantanea (tanto che  
ormai fotografia è prati-  
camente sinonimo di istan-  
tanea): chiunque può pro-  
durre immagini (leggi:  
consumare pellicola) e  
sentirsi appagato « artisti-  
camente » e, se il soggetto  
è adatto, anche « social-  
mente ». Se poi la foto  
di « denuncia » viene pub-  
blicata, tutti contenti, W  
la democrazia, un bel rut-  
tino e via! Naturalmente

ghettone.

Caro eterosessuale, fare  
l'amore non è ficcare  
qualcosa in qualche altra  
cosa.

Per esempio: starsene  
seduti all'ombra col sole  
che filtra come un vino  
tra le foglie di una pian-  
ta a farti un po' ubriaco,  
grattare la pancia al ca-  
ne che convive con te e  
che ti guarda tranquil-  
lo, appoggiare la guan-  
cia contro il vetro fred-  
do, osservare la mosca  
che ci cammina su, su-  
dare in un angolo della  
tua camera d'estate in  
un momento che ti sem-  
bra quello opportuno di  
smettere questa disgrazia  
fastidiosa del vivere,  
sentire l'autunno in una  
pioggia di fine agosto,  
ché è una pioggia diver-  
sa da quella dell'estate,  
anche tutto questo è fare  
l'amore, con le cose, gli  
animali, gli altri, con te  
stesso.

Caro maschietto, ti scri-  
vo senza polemica, con  
un senso di pena e stan-  
chezza per la tua troppo  
ovvia, troppo antica, in-  
genuità esistenziale.

chi che lei non conosce,  
come « usare la ragione  
in un mondo mosso dall'  
istinto », ma lei ti sus-  
urrerà nell'orecchio « Per-  
derai, e ne uscirai con la  
testa mangiata » e a te,  
mille volte torneranno in  
mente i suoi sorrisi.

Capirai che troppe volte  
è ancora lei che vince.

Proverai con l'alcool, di  
cui suo marito possiede le  
fabbriche, col fumo, di cui  
suo marito è un grosso  
importatore, persino se  
dopo momenti davvero du-  
ri sceglierai, e ti ritroverai  
ad accarezzare continua-  
mente la stupida pisto-  
la che tieni in tasca, ca-  
pirai che esce dalle fab-  
briche di suo marito ed è

il problema resta, non vien  
risolto, ma al fotografo  
basta l'illusione di aver  
contribuito a risolverlo e  
all'industria vanno i pro-  
fitti della sua politica cul-  
turale: « democratica ».  
Diciamoci la verità: la  
foto, ad esempio di una  
manifestazione, a chi ser-  
ve? Per noi c'è il piacere  
di rivedersi, di riconoscer-  
ci nella foto (autografica-  
zione) e basta, perché  
non abbiamo (spero) biso-  
gno della foto per cono-  
scere il motivo della ma-  
nifestazione.

Dall'altra parte c'è ad-  
dirittura il rischio che la  
foto « di cronaca » si tra-

□ MILANO  
D'ESTATE

Settembre 1978  
« Milano d'estate » ras-  
segna di manifestazioni  
culturali organizzata dal  
Comune. Fine luglio, Fi-  
nardi e Dalla suonano e  
cantano al Castello Sfor-  
zesco. Contemporanea-  
mente in vari punti della  
città si svolgono altre  
iniziative teatrali e mu-  
sicali. Per Finardi e Dal-  
la si paga. Per molte  
delle altre cose no. In-  
somma a Sempione, a  
piazza Prealpi, per esem-  
pio, si esibiscono gratui-

I braghettoni siete voi  
da sempre.

Perché noi oggetti-don-  
ne ci esponete nude, nel-  
le chiese e nei cinema,  
tette-culo-fica al comple-  
to, e tutto va bene, men-  
tre l'unica parte anatomi-  
ca del vostro corpo che  
ritenere opportuno copri-  
re, coglioni e cazzo, ve la  
coprite sempre però.

Film porno ma con in-  
quadrature opportune af-  
finché non si veda il sa-  
cro totem, il cazzo di lui  
coperto dal culo di lei,  
si sa mai, tante volte si  
dovesse profanare. Il cor-  
po di una donna può es-  
sere servito in tutti i mo-  
di, messo lì sul vassoio,  
rivoltato come un calzino  
se non basta, mentre un  
cazzo fa censura.

Fate giocare i nostri  
corpi come marionette con  
cui allestite pantomime  
composte dai vostri incu-  
bi di sempre in cui la ses-  
sualità è sempre rappor-  
to di potere, simbologia  
dell'istinto di lotta contro  
l'altro (che è poi il ful-  
cro della mentalità bor-  
ghese), e la donna nella  
rappresentazione è sem-

lui che te la fa avere. Ti  
usa, ed è forse più utile  
a lui che a te anche se  
avrà scelto di sparare ai  
suoi cani.

Se arriverai all'arte, sa-  
rà lei a comperare i tuoi  
prodotti. Li comprerà pa-  
gandoli bene così da riu-  
scire a comperare anche  
te.

Se sgarri, le sbarre dei  
suoi servi taglieranno il  
tuo cielo.

Se te ne andrai da un  
altra parte del mondo tro-  
verai altre Ele con altri  
mariti. Cambierà il colo-  
re della pelle o delle ban-  
diere, ma la scuola reste-  
rà la stessa.

Allora?  
Allora forse finirai fre-

sformi in foto segnaleti-  
ca. L'esempio più noto è  
forse quello dell'autonoma  
che spara, dell'anno scor-  
so. Personalmente ho  
smesso di far foto per il  
giornale, di questo « ti-  
po », da due anni, le ulti-  
me che ho inviato sono  
quelle della manifestazione  
a Trieste dei terremotati  
friulani. Vorrei invia-  
re i compagni (non solo  
quelli che fotografano) ol-  
tre che a discutere di que-  
sto, anche dei modi « al-  
tri » di fare fotografie  
(proprio questa mattina ho  
visto la mostra su Heart-  
field e sul fotomontaggio  
politico tedesco: molto

tamente I Prinsi Rai-  
mund, ragazzi piemonte-  
si molto bravi, di fronte  
ad un centinaio di per-  
sone tra pensionati e  
bambini.

Le duemila lire del bi-  
glietto per Dalla e Fi-  
nardi servono anche a  
finanziare queste altre i-  
niziative. L'attenzione do-  
v'è? Logicamente su Fi-  
nardi e Dalla. Il quindi-  
cenne fa fuoco e fiamme...

Settembre. Festival del-  
l'Unità. Ex tortellini e  
salamelle; ora capretto,  
caviale, vodka, ecc. C'è  
chi vince lo schifo e

pre il personaggio, la ma-  
schera che svolge il ruo-  
lo dell'ancella, schiava  
per sua scelta o per im-  
posizione, per essersi of-  
ferta soggiogata dallo  
splendore del dio o per  
essere stata sconfitta, an-  
cella che venera e si im-  
mola al vostro idolo-caz-  
zo.

Col cazzo, fratello!

Ti invito pubblicamente  
e seriamente a inviare al  
giornale una tua foto-  
sexy, senza « braghe ».  
Per la posa che dovrai  
assumere ispirati agli at-  
teggiamenti che vengono  
fatti assumere alle donne  
nei filmetti che ti piaccio-  
no tanto, o che comunque  
difendi. Stenditi molle-  
mente sulla solita moquette  
di velluto nero, caro  
tigrotto del sesso (o devo  
chiamarti Sandocaz?), o-  
stenta i suoi genitali con  
un misto di procacità e  
voluttuosità, lascia appa-  
rire i tuoi pelotti ispidi  
con un lento seducente  
fremito, che è insieme  
profferta e richiesta.

Una compagna femminista  
(che non firma col suo  
nome perché non è indi-  
dualista)

gandotene, soffrendo per  
le paure che t'hanno porta-  
to alla rinuncia, forse ti  
illudea che un giorno pos-  
sa cambiare, forse vege-  
terai come un albero o ti  
ubriacherai di versi, o di  
storia, forse vivrai, me-  
diocre tra mediocri, sen-  
za neppure riuscire a capi-  
re se sei molla o palla  
al piede di chi vorrebbe  
lottare.

Forse...

Forse capirai che c'è un  
solo modo per distruggere  
Ela, lungo e difficile crea-  
re noi i nostri valori.

Solo allora Ela avrà  
davvero paura e tu sarai  
forte.

Forse solo allora noi sa-  
remo costruire nuove,  
bellissime storie.

bella e... istruttiva).

Molte volte sono appar-  
se sul giornale belle foto-  
grafie, fotomontaggi e af-  
tro, ma credo che potrem-  
mo fare ancora di più, an-  
cora meglio.

Polemicamente, vorrei  
che anche le compagne  
intervenissero sull'uso del-  
la fotografia; ho notato  
che spesso le compagne  
fotografate sono giovani  
e belle oppure se sono  
più anziane sono piutto-  
sto bruttine. C'è forse la  
tendenza a riprodurre « co-  
ver-girl » di sinistra e pro-  
letarie « consumate », ab-  
bruttite dal lavoro?

Luciano

varca i confini del fes-  
tival attirato da... Bran-  
duardi e Branduardi si  
paga. In piazza Duomo,  
gratuitamente suona un  
altro complesso. Gente a  
posto. Da sentire. La  
piazza è deserta e da  
Branduardi c'è il pieno-  
ne. Volano sassi, botti-  
glie vuote, schiaffoni...  
Usque tandem? Fino a  
quando? Fino a quando  
ci toccherà fare pubbli-  
cità a chi di pubblicità  
non ne ha bisogno? (Ex  
festival della salciccia  
compreso).

Lele



# La cronaca di una strage con troppi complici

Fonti dell'opposizione italiana in Svizzera hanno dichiarato che secondo le loro informazioni «sarebbero quindicimila i morti caduti sotto la repressione dello scià negli ultimi mesi». Le notizie ufficiali continuano intanto a parlare di 38 morti, ma ormai le notizie di nu-

merosi giornalisti, le testimonianze arrivate per telefono narrano di camion di cadaveri, di ospedali stracolmi, di più di mille morti nella sola capitale. Oggi le comunicazioni si sono quasi del tutto interrotte, esistono solo le notizie che la censura dello scià lascia filtrare: se-

condo queste vi sarebbero stati ancora scontro a fuoco nella zona del bazaar e un attacco armato ad una postazione militare a nord della città. Intanto è stato confermato l'arresto di tre dei più noti capi religiosi che si oppongono a Reza Pahlavi; le loro abitazioni, e

quelle di altri esponenti della «lega dei diritti civili» sono presidiate da agenti della Savak. Il ministro della «corte imperiale» Amir Abbas Hoveyda, per 13 anni primo ministro si è dimesso, mentre in virtù della legge marziale chiunque sia riconosciuto colpevole di

violazione della pace e della sicurezza, è passibile della pena capitale. I giornali sono posti sotto censura, e persino le riunioni nelle moschee sono sotto controllo. Mancano totalmente notizie delle altre 11 città sottoposte a legge marziale e dei cen-

tri operai entrati in sciopero da tre giorni.

Nessun governo, stando alle agenzie, ha preso posizione sul massacro ordinato dallo scià. Manifestazioni indette dai partiti comunisti italiano e francese si stanno organizzando a Roma e a Parigi, ma solo per martedì.

## La testimonianza da Teheran degli invitati di Liberation sul «venerdì di sangue»

Teheran, venerdì. Giovedì tutti temevamo di essere sorpresi, al mattino, dal rumore dei carriarmati. Dopo le due manifestazioni (enormi) di lunedì e giovedì, tutta la città si domandava che cosa stava per capitare, che cosa lo Scià poteva fare ancora. Cedere, ancora una volta, o lasciarsi andare alle soluzioni militari.

Il nome del generale Oveissi circolava spesso nelle conversazioni. «E' un duro» si diceva, favorevole ad un governo militare. Alle sei la radio annuncia che Teheran e altre 11 città saranno sottoposte alla legge marziale. «Fate attenzione» ci dicono in molti «soprattutto non andate alla piazza Jaleh». La manifestazione doveva infatti aver luogo in questa piazza, dove, in precedenti sommosse, c'erano stati molti morti. Intanto ognuno si preoccupa di sapere se i suoi amici o conoscenti non sono già stati arrestati.

Sulla strada vicino a Jaleh convogli militari cominciano a prendere posto. Alle cinque del mattino la capitale era ancora vuota, alle sette era in stato d'assedio. Le piazze principali sono diventate piazze d'armi: camion militari, autoblindo con mitragliatrici. Ci sono movimenti di convogli militari nella piazza, avanzano le camionette armate di bazooka. Intanto nella strada davanti alla piazza la manifestazione è già cominciata. Le donne vestite di nero sfilano, i giovani escono dalle piccole vie. Le forze armate aspettano i manifestanti, sono molto numerosi. I manifestanti cominciano a scandire: «Soldato, perché spari sui tuoi fratelli?». La polizia intima tre volte l'ordine di sgombero, ma i manifestanti restano seduti davanti ai soldati. Allora comincia la sparatoria: il rumore delle mitraglie che sputano le pallottole. Dei manifestanti cadono, ed è subito la fuga nelle piccole vie.

Sono le nove, le sirene delle ambulanze si mescolano con il rumore delle pallottole. Un uomo, che ha appena visto un suo fratello cadere, sviene, le donne cominciano a singhiozzare.

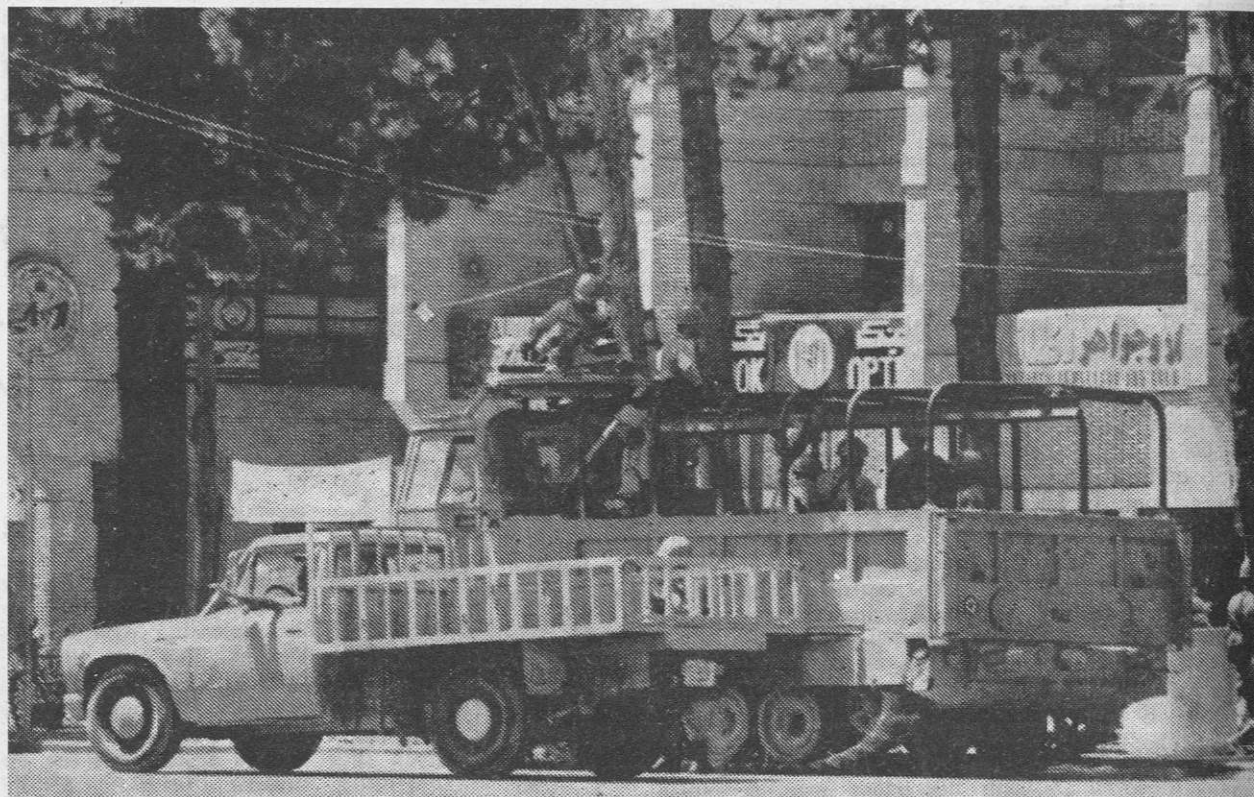
In una viuzza una donna si è accasciata contro un muro, i suoi genitori e suo fratello sono caduti sotto le pallottole. La gente vicino a lei comincia a

piangere in pubblico, gli uomini guardano la piazza, ora vuota e difesa da un'autoblindo con mitragliatrice. «Vedete» ci dice un giovane «questa è la democrazia... E' tutto quello che sanno fare: uccidere. Ma sono dei soldati israeliani quelli che sparano, le forze armate nostre sono musulmani, non hanno sparato contro di noi ieri. Allora il re ha dovuto fare appello agli israeliani». Sulla strada rimangono 3-400 giovani; dall'altra parte è tutto dei militari. «Sono gli israeliani che hanno sparato», ci dicono ancora: tutto il giorno sentiremo questa frase. Gli iraniani non vogliono credere che altri musulmani possano sparare su di loro.

Alle 10 le forze armate hanno preso posto sulle strade principali, i manifestanti sono nei vicoli, i più coraggiosi attraversano i viali gridando, e i soldati sparano subito. Si sentono delle raffiche di mitra, poi i rumori di armi automatiche, molti fuggono di qua e di là: impossibile sapere quanta gente è caduta; soltanto il passaggio continuo delle ambulanze permette di avere un'idea della gravità della situazione.

Passata la Jaleh, l'Ayatollah Munihi parla dalla moschea: «Vi raccomando di disperdervi, di non stazionare nelle strade». Nei vicoli è impossibile capire da dove vengono i tiri. Siamo all'angolo della via Tabahih Eldan con un gruppo di iraniani e rischiamo di dare un'occhiata sul viale principale: subito i militari cominciano a sparare.

Alle 11 del mattino si sentono dei tiri sordi non lontano dalla piazza Jaleh. Molti gente pensa si tratti di bombe. Passiamo tra i vicoli seguendo il rumore delle armi, per capire che cosa succede, gli iraniani raccomandano di non andare troppo in giro (per tutto il giorno saranno di una straordinaria premura nei nostri confronti).



Vicino alla via Shaba, una delle strade principali che portano alla piazza Jaleh incontriamo un gruppo di giovani, molto compatto. Stanno fabbricando delle bottiglie molotov: ci accompagnano alla via, ci proteggono perché possiamo anche prendere delle fotografie. Lo spettacolo è allucinante: dietro al crocevia c'è una barricata, una vecchia macchina rovesciata, pneumatici che bruciano. A cinquanta metri i soldati con il ginocchio per terra, i giovani stanno dietro alla barricata. Vengono a cercare le bottiglie nel vicolo, tornano, lanciano e si buttano immediatamente per terra. I soldati ogni volta replicano con sparatorie molto nutrite. Qualche volta i manifestanti si accontentano di lanciare sassi.

Qui è il punto principale delle sommosse della capitale, per tutto il giorno sentiremo i rumori che provengono dalla via Shaba. Ma più che una sommossa, è stato forse un accerchiamento. Spesso, non potendo attaccare direttamente i fucili mitragliatori e le auto blindate, i manifestanti mettono a fuoco tutto ciò che trovano davanti a loro nelle strade. Una automobile bruciata blocca ancora una delle strade del centro, verso le tre del pomeriggio; al bazar pneumatici in fiamme, car-

casce fumanti testimoniano alla stessa ora degli scontri del mattino. Ma ovunque c'è ancora il terrore per ciò che è successo al mattino. Catrame dell'asfalto bruciato e distrutto, si trovano carte bruciate dopo l'assalto di una banca, altrove altri pneumatici stanno per essere incendiati. Nella via Nafia una banca fiammeggia ancora, una fumata molto spessa che annnerisce il cielo ad est della città. Anche altre banche stanno bruciando.

I militari hanno preso posto in mezzo alla piazza. Un'altra cortina di fumo e di fuoco si innalza davanti al bazar. Lì vicino i militari hanno preso posto dietro una barricata abbandonata: una raffica, qualcuno si butta per terra o si nasconde dietro le macchine o nei vicoli. In realtà l'atmosfera dei quartieri popolari a sud e ad est di Teheran è molto strana. La maggior parte degli abitanti è fuori: uomini, donne. Le forze armate li entrano poco; allora la gente si ritira, per tornare quando i soldati vengono chiamati altrove.

In nessun posto di questa città si può fare a meno di sentire colpi di arma da fuoco, talora tiri isolati, talora raffiche che fanno tremare i muri delle case più basse...

Claire Briere  
Pierre Blanchet

Oggi, sabato 9 settembre 1978, ha inizio a Roma lo sciopero della fame a tempo indeterminato indetto dalla FUSII-CIS per chiedere:

- la revoca immediata della legge marziale, del coprifuoco e dello stato di emergenza;
- la cessazione immediata delle stragi e degli assassini perpetrati dal regime fascista dello scià;
- la cessazione dell'appoggio USA al regime dello scià e alla legge marziale.

L'Iran è oggi in uno stato di guerra civile: la legge marziale è stata imposta alla capitale e ad altre 12 città, continuano i massacri in tutto il paese, parti consistenti dell'esercito si rifiutano di obbedire al governo. Ieri, 8 settembre, in una sola piazza sono state massacrare 70 persone, fra cui 20 donne; davanti alla Camera dei Deputati sono cadute altre 200 vittime in tutto l'Iran le vittime della giornata di ieri ammontavano ad alcune migliaia, fra cui 170 donne. Sempre ieri, alla notizia della manifestazione popolare, sono immediatamente scesi in sciopero anche gli operai delle fabbriche.

L'opposizione all'interno dell'Iran è scesa definitivamente in piazza, «decisa a liberare il Paese e a cacciare lo Scià oppure a morire». Ieri sera il regime ha cominciato ad arrestare gli esponenti più prestigiosi dell'opposizione. Sono stati arrestati Matin Daftari (esponente dei giuristi democratici), Lahidji e Fattahi, del Fronte Nazionale, l'Ayatollah Nouri, dirigente dell'opposizione religiosa. Sono state trattate in arresto al completo le famiglie di Karim Sandjahi (leader del Fronte Nazionale) e di Bazargan, oppositore religioso.

Lo sciopero della fame indetto a Roma dalla FUSII-CIS intende anche sensibilizzare l'opinione pubblica democratica e antifascista italiana per chiederle quell'appoggio e quell'aiuto di cui i popoli iraniani hanno oggi più che mai bisogno.

FUSII-CIS